

Esegesi di Maria Maddalena

**Seconda parte di:
"Codice Da Vinci... né falso, né verità, piuttosto un'opportunità"**

Testo a cura di Maurizio Sabbadini

Estratto da
ML " Lo specchio :o) | (o: "
- anno VII -
Lettere 1-4 (ott. 2006 – gen. 2007)

Lettere pubblicate su www.viveremeglio.org

Sommario

MARIA MADDALENA E IL "CODICE DA VINCI"	3
MARIA MADDALENA NELLA CHIESA	3
MARIA MADDALENA NEL CANONE	4
IL VANGELO DI MARIA	4
ESPANSIONE DELLA TRADIZIONE DI MARIA MADDALENA	5
VENERAZIONE DI MARIA MADDALENA	6
AUTRICE DEL QUARTO VANGELO, IL VANGELO DI GIOVANNI?	7
TRADIZIONE DELLE UOVA DI PASQUA	7
MOGLIE DI GESÙ?.....	8
UNIONE METAFISICA	8
IL VANGELO DI FILIPPO	9
IPOTESI SU MARIA MADDALENA	10
NASCITA DI GESÙ	11
L'ASCENSIONE DI GESÙ	11
PARABOLE NEI VANGELI.....	11
PIETRO E PAOLO.....	12
GESÙ IN ASIA MINORE	12
RICOSTRUZIONI STORICO/POLITICHE	13
IPOTESI DINASTICHE.....	14
IPOTETICA DISCENDENZA MEROVINGIA.....	14
CONSIDERAZIONI SULLA DISCENDENZA PRINCIPALE	15
CULTO DI MARIA MADDALENA NEI SECOLI	17
MARIA MADDALENA OVVERO LE DONNE NELLA CHIESA	18
DISCRIMINAZIONE DELLA MADDALENA E DELLE DONNE NELLA CHIESA	19
CHI DIFFUSE L'IPOTESI DELLA DINASTIA DI GESÙ E DELLA MADDALENA?	19
RIEPILOGO E CONCLUSIONI	20
TESTI PER APPROFONDIRE:.....	22
NOTE DI CHIUSURA.....	24

MARIA MADDALENA E IL "CODICE DA VINCI"

Nel libro di Dan Brown lo scopo del Priorato Priorato di Sion ovvero il motore da cui si dipartono tutte le vicende, è la custodia di un segreto che potrebbe far crollare il Cristianesimo, ovvero la rivelazione che Cristo, essendo sposato con Maria Maddalena, possa perdere del tutto o in parte i suoi connotati divini.

Tale conseguenza, a mio parere assolutamente non scontata, è stata confermata in tutti i dibattiti anche dalla Chiesa (che dipinge qualsiasi ipotesi di rapporto della Maddalena con il Cristo come una terribile eresia).

Il fatto in sé pare oltremodo fonte di contraddizioni e incoerenze: da un lato la Chiesa che paventa il matrimonio (di cui si fa per altro da sempre paladina) come inficiante la santità/divinità (in tal modo ben confermando la discriminazione della donna al di là di qualsiasi proclama di parità, e dando di fatto ragione alle tesi scritte), dall'altro la considerazione che un qualsiasi rapporto normale (come il matrimonio con dei figli) del Cristo farebbe perdere efficacia ai suoi insegnamenti e credibilità alla resurrezione, passando per l'assioma che solo il celibato giustifica la grandezza di una Grande Anima, la qual cosa è destituita di ogni fondamento (anche analizzando la storia di Santi e Maestri venuti di tempo in tempo nelle varie tradizioni).



Secondo il romanzo la discendenza portata in grembo da Maria Maddalena sarebbe stato dunque il vero Santo Graal che nei primi documenti viene scritto anche Sangreal, da cui la logica linguistica può dedurre Sang Real.

Da questo "Sangue Reale" costituito dai figli di Cristo, discenderebbe direttamente la dinastia dei Merovingi.

MARIA MADDALENA NELLA CHIESA

Maria Maddalena o Maria di Magdala è, secondo il Nuovo Testamento, una donna discepola di Gesù Cristo.

Maria Maddalena da quasi due millenni ormai affascina in tutto il mondo tanto i credenti quanto gli studiosi e teologi. Il suo nome deriva da "Magdala", una piccola cittadina sulla sponda occidentale del Lago di Tiberiade.

La sua figura viene descritta sia nel canone che nei così detti Vangeli apocrifi, mentre non abbiamo altre notizie al di fuori delle Scritture.

Le narrazioni evangeliche ci dipingono la sua figura attraverso pochi ma fondamentali versi, facendoci constatare quanto ella fosse una delle più importanti e devote discepole di Cristo.

Fu tra le poche a poter assistere alla crocifissione e, secondo la tradizione cattolica, divenne la prima testimone oculare dell'avvenuta resurrezione.

"C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni," (Luca 8,3).

"Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala." (Gv. 19,25).

"Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. ... Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto." (Gv. 20,1,18).

Il suo culto, nella Chiesa Occidentale, si diffuse soprattutto dal XI secolo e fiorì nell'Ordine dei Frati Predicatori¹, secondo la testimonianza di Umberto de Romans: *"Dopo che la Maddalena si è data alla penitenza, è stata resa dal Signore così grande per grazia, che dopo la Beata Vergine non si trova donna alla quale nel mondo non si renda maggior riverenza e non si dia maggior gloria in cielo".*

L'Ordine dei Predicatori l'annoverò nel numero dei suoi Patroni. Frati e Suore la onorarono col titolo di "Apostola degli Apostoli", come viene celebrata nella Liturgia Bizantina, e paragonarono la missione della

¹ L'Ordine dei Frati Predicatori, uno degli ordini mendicanti, è popolarmente noto come **ordine dei domenicani** e i frati che lo compongono sono conosciuti semplicemente come **domenicani**.

Fondato da San Domenico, l'ordine ricevette una prima approvazione ufficiosa dal Papa Innocenzo III nell'ottobre del 1215 per poi essere ufficialmente riconosciuto dal suo successore, Papa Onorio III, il 22 dicembre 1216. Domenico fondò inizialmente non il ramo maschile dell'ordine, bensì quello femminile (17 aprile 1207), raggruppando una piccola schiera di ragazze convertite dall'eresia catara. Successivamente, si insediarono nel sud della Francia i primi frati dell'Ordine dei Predicatori.

Conosciuti in Inghilterra come *black friars* -letteralmente frati neri- i frati predicatori indossano un abito totalmente bianco composto da una specie di tonaca e un cappuccio; inoltre completa l'abito il mantello nero a cui è sovrapposto un cappuccio nero delle stesse dimensioni di quello bianco indossato sotto.

Maddalena, di annunciare la risurrezione, col loro ufficio apostolico. La Chiesa cattolica celebra la sua festa il 22 luglio.

MARIA MADDALENA NEL CANONE

Per una parte della sua storia sia i Cattolici che i Protestanti sono in accordo: Maria Maddalena è menzionata nel Vangelo di Luca (8:3) come una delle donne che "assistevano Gesù con i loro beni". Secondo il Vangelo di Luca esse erano spinte dalla gratitudine: proprio da Maria di Magdala "erano usciti sette demòni" (Luca, 8:2).



Queste donne accompagnarono Cristo anche nel suo ultimo viaggio a Gerusalemme (Matt. 27:55; Marco 15:41; Luca 23:55), dove furono testimoni della crocifissione.

Maria rimase presente anche alla morte di Gesù e poi finché il corpo fu deposto e portato in una tomba preparata per Giuseppe di Arimatea.

Ancora, di primo mattino del primo giorno della settimana lei, con Salome e Maria la madre di Giacomo, (Matt. 28:1; Marco 16:2; Pietro 12), andarono al sepolcro, portando con loro spezie dolci, con le quali ungere il corpo di Gesù.

Trovarono il sepolcro vuoto ma videro una "visione di angeli" (Matt 28:5).

Come prima testimone della Risurrezione, Maria Maddalena corse a raccontare a Pietro e agli altri -sconosciuti- apostoli, (Giovanni 20:1, 2) e ritornò al sepolcro.

Lì lei si soffermò, piangendo alla porta della tomba.

Il Signore risorto le apparve, ma in un primo momento non lo riconobbe.

La sua enunciazione del suo nome "Maria", la richiamò alla consapevolezza, e lei espresse il grido contento e reverente, "Rabboni".

Sarebbe stata pronta a trattenerlo, ma lui glielo proibì: Gesù le disse "Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre mio; ma va dai miei fratelli e di a loro 'Sto ascendendo al Padre mio e al Padre vostro, al Mio Dio e al vostro Dio'."

Questa è l'ultima entrata nel canonico Nuovo Testamento riguardante Maria Maddalena, che ora ritornava a Gerusalemme.

IL VANGELO DI MARIA



Un ulteriore attestazione di Maria di Magdala e il suo ruolo tra i primi Cristiani è fornito dall'apocrifo *Vangelo di Maria*^a (v. nota di chiusura), che sopravvive oggi in due frammenti greci del 3° secolo e una lunga traduzione in lingua copta del 5° secolo.

Tutti questi manoscritti furono prima scoperti e pubblicati tra il 1938 e il 1983, ma sia prima sia, nel 3° secolo, ci sono riferimenti dei Padri della Chiesa al *Vangelo di Maria*. Queste scritture rivelano il grado in cui il Vangelo fu disprezzato e allontanato dai primi Padri della Chiesa.

Nel testo frammentario, i discepoli fanno domande sul Signore risorto e ricevono risposta.

"Come dovremmo andare ai Gentili e predicare il Vangelo del regno del Figlio dell'Uomo? Se neppure non fosse risparmiato, come saremo risparmiati?"

E Maria Maddalena: "piuttosto elogiama la sua grandezza, dato che ci ha preparati e ci ha trasformati in uomini."

In questo passo si nota come ella - alla richiesta di Pietro – risponda con una visione personale che ha avuto del messia, facendo un preciso riferimento a insegnamenti ricevuti direttamente dal Cristo, al pari degli Apostoli.

La sua visione però, non viene avallata:

"...ma Andrea rispose e disse ai fratelli, 'dite che cosa pensate riguardo a che cosa ha detto. Non credo che il Signore disse questo.' "

"Pietro inoltre si oppose rispetto a questi avvenimenti e li interrogò sul Signore: 'allora ha parlato segretamente con una donna, preferendola a noi e non apertamente? Tutti ascoltano lei? L'ha preferita a noi?'"

Una studiosa, Karen King², ha osservato: "Il confronto di Maria con Pietro, uno scenario trovato anche nel *Vangelo di Tommaso*^b (v. nota di chiusura), nella *Pistis Sophia*^c (v. nota di chiusura), e nel *Vangelo degli Egiziani*^d (v. nota di chiusura), riflette alcune delle tensioni nella Cristianità del secondo secolo.

² Karen King, docente all'università di Harvard, autrice del libro "The Gospel of Mary of Magdala".

Pietro e Andrea rappresentano posizioni ortodosse che negano la validità della rivelazione esoterica di Maria Maddalena e conseguentemente rigettano l'autorità delle donne a insegnare."

ESPANSIONE DELLA TRADIZIONE DI MARIA MADDALENA

La tradizione canonica intorno al 3° secolo, identificò come Maria Maddalena la donna peccatrice (Luca 7,36-50):

-37- "E, ecco, una donna in città, che era una peccatrice, quando lei seppe che Gesù sedeva nella casa dei Farisei, portò una scatola di unguento,

-38- e si levò in piedi ai suoi piedi dietro lui piangendo, e iniziò a lavare i suoi piedi, e li pulì con i capelli della sua testa, e baciò i suoi piedi, e li unse con l'unguento."

Come si nota non viene dato nessun nome alla donna nella casa dei Farisei.

L'idea che Maria fosse "la donna che era una peccatrice" fu sviluppata a posteriori dai Padri della Chiesa³ del 3° e 4° secolo.

In verità non si parla mai neanche di "prostituta" o "prostituta redenta": il termine *peccatrice* (*hamartōlos*) è generico, e considerarlo sinonimo di *meretrice* in tempi passati poteva essere un passo breve.

Comunque l'accostamento tra Maria Maddalena e la peccatrice redenta risale a circa 500 anni dopo gli eventi narrati nei Vangeli.

Nel 591, basandosi su alcune tradizioni orientali, il papa Gregorio Magno - nella basilica di San Clemente a Roma durante una sua omelia - ipotizzò quanto segue, mentre commentava il racconto della peccatrice dell'evangelista Luca:

Crediamo che questa donna che Luca chiama peccatrice e che Giovanni chiama Maria sia quella Maria dalla quale - afferma Marco - furono cacciati sette demoni.⁴

I sette demoni, secondo Gregorio, simboleggiano tutti i vizi; il numero sette, infatti, significa la pienezza. L'identificazione della peccatrice con Maria Maddalena fornisce lo spunto a Gregorio per esaltare il gesto della donna la quale, resasi conto del proprio stato di peccato, ottiene il perdono di Gesù.

Il racconto si presta ad un'interpretazione mistica: il fariseo che si scandalizza della misericordia di Gesù è figura dell'ostinato popolo giudaico, mentre la peccatrice è immagine dei pagani che si convertono al cristianesimo.

³ **Padre della Chiesa** è un titolo che a partire dal IV secolo la Chiesa antica attribuì ad alcuni scrittori di materia religiosa, il cui insegnamento e la cui dottrina erano ritenuti corrispondenti alla retta tradizione e alla fede della Chiesa. I loro scritti, che formano la cosiddetta letteratura patristica, sintetizzano la dottrina quale emerge dalla Bibbia, specialmente dai Vangeli, dagli scritti degli Apostoli, dai pronunciamenti della Chiesa e dalle decisioni dei concili, fornendo un compendio omogeneo di insegnamenti cristiani da trasmettere alle popolazioni dell'impero romano.

Un primo elenco di padri della Chiesa fu redatto nel Decreto Gelasiano (VI secolo); i padri più autorevoli ebbero anche il titolo di dottore della Chiesa. Tra i più significativi fino al 4° secolo ricordiamo:

- Clemente di Roma (santo) - (? - 101)
- Ignazio d'Antiochia (santo) - (? - tra 105 e 135)
- Policarpo di Smirne (santo) - (? - tra 155 e 167)
- Aristide d'Atene - (v. 130/140 - ?)
- Giustino Martire (santo) - (? - 165)
- Atenagora - (v. 180 - ?)
- Ireneo di Lione (santo Origene - (185 - 254)
- Clemente d'Alessandria
- Tertulliano - (v. 155 - ap. 220)
- Lattanzio, chiamato anche il Cicerone cristiano- (v. 260 - v. 325)
- Eusebio di Cesarea - (v. 265 - 339)
- Cirillo di Gerusalemme (santo) - Dottore della Chiesa (? - 387)
- Atanasio d'Alessandria (santo) - Dottore della Chiesa (v. 296 - 373)

⁴ *Homiliae in Evangelia*, 33,1: "Hanc vero quam Lucas peccatricem mulierem, Ioannes Mariam nominat, illam esse Mariam credimus de qua Marcus septem daemonia eiecta fuisse testatur".

La tardiva ipotesi gregoriana di una coincidenza tra Maria di Magdala e la peccatrice fu interpretata erroneamente nei secoli a venire, non escluso anche per porre la donna in uno stato di sudditanza e di persecuzione.

Ma nella intenzioni di Gregorio il fatto che essa potesse essere stata una peccatrice prima della conversione nulla toglieva alla sua santità, che infatti il medesimo pontefice descriveva in questi termini:

Maria Maddalena che aveva condotto nella città una vita di peccato, amando la verità lavò con le lacrime le macchie delle colpe [...] Insensibile, prima, a motivo dei peccati, poi, spinta dall'amore, ardeva in cuor suo. Venne infatti al sepolcro e non trovando il corpo del Signore, pensò fosse stato portato via e così disse ai discepoli che, venuti per constatare, prestarono fede alle sue parole [...] Vediamo nell'atteggiamento di questa donna la grande forza dell'amore che agiva nella sua anima e la teneva presso il sepolcro anche dopo che i discepoli si erano allontanati [...] Avvenne perciò che poté vederlo lei sola che era rimasta per cercarlo, perché la virtù tipica dell'azione buona è la perseveranza [...] Maria ottenne talmente grazie al cospetto di Gesù che ne annunciò la risurrezione agli apostoli, a quelli cioè che ne sarebbero stati ufficialmente i nunzi⁵.

Gregorio Magno in una miniatura



Tutta la XXV omelia di Gregorio è in effetti una riflessione sulle virtù di Maria Maddalena; si può affermare che il discredito legato a questo accostamento, seppur completamente inventato, sia riferibile ad autori ed interpreti posteriori a Gregorio. Tra questi Pascasio Radberto, Bernardo e Nicola di Chiaravalle.

Ci rimane abbastanza oscura la ragione che portò Gregorio ad inventarsi questo accostamento e, seppur non si possa attribuire a Gregorio una volontà di screditare, di certo si può dire che la sua presunzione fu grande, e forse anche un po' superficiale.

Tanto per capirci infatti, nei secoli a seguire, gli autori orientali, differentemente, mantennero sempre distinte le figure di Maria e della peccatrice.

L'errore fu tanto grande che tanti cattolici, ancora oggi, considerano questa persona essere non solo la peccatrice di Luca 7,36-50 ma anche Maria di Betania, la sorella di Marta e del risorto Lazzaro (Luca 10,38-42 e Giovanni 1,10). Anche se la Chiesa Romana Cattolica ha negato questo collegamento nel Secondo Concilio Vaticano (1969), pur se –come sempre- un po' tardivamente (!!), esso sopravvive fortemente nel cattolicesimo popolare⁶.

L'identificazione di Maria Maddalena con Maria di Betania o con la "peccatrice" è rifiutata anche dai Protestanti.

VENERAZIONE DI MARIA MADDALENA

Il suo culto, nella Chiesa Occidentale, si diffuse soprattutto dal XI secolo grazie –come già ricordato- all'Ordine dei Frati Predicatori, che l'annoverò nel numero dei suoi Patroni.

Frati e Suore la onorarono col titolo di "Apostola degli Apostoli", come viene celebrata nella Liturgia Bizantina, e paragonarono la missione della Maddalena, di annunciare la risurrezione, col loro ufficio apostolico.

In Francia il culto di Maddalena fu molto diffuso ed i suoi devoti costruirono numerose chiese in suo onore: la più nota è quella di Rennes-le-Château, ma analoghi riscontri della sua venerazione si rinvennero nella chiesa romanica di Saint Maximin la Sainte Baume e nella sua cripta, oltre che nella Cattedrale di Vézelay, per citare solamente gli esempi più famosi.

Nel redigere la Costituzione dell'Ordine dei Cavalieri Templari nel 1128, e la stessa regola dell'ordine cistercense da egli promulgata, San Bernardo da Chiaravalle menzionò specificatamente il dovere di "obbedienza a Betania, il castello di Maria e Marta".

E' quindi molto probabile che le grandi cattedrali di "Notre Dame" in Europa, tutte sorte per volere dei Cistercensi e dei Cavalieri Templari, fossero in realtà dedicate a Maria Maddalena.

⁵ *Homiliae in Evangelia*, 25,1 e 10. Traduzione di Giuseppe Cremascoli.

⁶ Le tradizioni teologiche precedenti sono ancora presenti, ad esempio, nel recente film di Mel Gibson "The Passion of the Christ", che ritrae la prostituta e Maria come la stessa persona, e nel film ispirato alla novella di Nikos Kazantzakis "L'Ultima Tentazione di Cristo" di Martin Scorsese.

Gli ingenti fondi posseduti dall'ordine templare spiegherebbero come fu possibile che tanti cantieri così enormi –le chiese gotiche erano le imprese costruttive più considerevoli del tempo- potessero essere portati avanti contemporaneamente.

Ricordiamo il numero considerevole di cattedrali intitolate a "Notre dame", come quelle di Parigi, Chartres, Reims, Laon, Amiens, Rouen, Bayeux ed Evreux^e (v. nota di chiusura).

Il culto della Maddalena, peraltro, non è una prerogativa esclusiva della Francia, come dimostra l'esistenza di molti edifici a lei dedicati ad esempio in Italia, quali la Chiesa parrocchiale dell'isola della Maddalena, la Chiesa arcipretale di Longare, la Chiesa di Santa Maria Maddalena dei Pazzi, la Chiesa parrocchiale di Bordighera, il Duomo di Desenzano, e molti altri.



Vi sono poi nelle chiese italiane numerosissimi dipinti ad essa dedicati, come quello della cattedrale di Arezzo^f (v. nota di chiusura).

Come santa cattolica, le reliquie di Maria Maddalena furono venerate a Saint Maximin la Sainte Baume, Provenza, attraendo una tale folla di pellegrini che la grande Basilica fu eretta lì verso la metà del tredicesimo secolo, una delle chiese Gotiche migliori del sud della Francia.

Benchè le sue ossa fossero sparse nella Rivoluzione Francese, si disse che la sua testa fosse rimasta nel suo sacrario in una caverna a La Sainte-Baume vicino Marsiglia, anche se un'altra leggenda medioevale dice che lei morì in Efeso e venne sepolta a Costantinopoli.

La Chiesa cattolica celebra la sua festa il 22 luglio.

[Tintoretto, Santa Maria Maddalena, Pinacoteca Capitolina, Roma.]

AUTRICE DEL QUARTO VANGELO, IL VANGELO DI

GIOVANNI?

Un gruppo di eruditi revisionisti, pur dando per scontato le realtà storiche di Maria, Pietro e gli altri, hanno suggerito che per uno dei primi gruppi di Cristiani Maria Maddalena fu una leader della prima Chiesa e forse anche la non identificata "Cara Discepola", alla quale è stato attribuito il Quarto Vangelo comunemente chiamato *Vangelo di Giovanni*.

Il più familiare degli eruditi è Elaine Pagels. Ramon K. Jusino offre una spiegazione logicamente presentata di questa visione non ortodossa, basata sulle ricerche testuali di Raymond E. Brown, un erudito biblico cattolico tradizionale, in "Maria Maddalena, autrice del Quarto Vangelo?", 1998, disponibile on-line.

Ann Graham Brock ha ricapitolato questa lettura dei testi nel 2003.

Ha dimostrato che una scrittura cristiana iniziale ritrae l'autorità rappresentata da Maria Maddalena o da Pietro, ma non da entrambi.

Presenta Luca come promotore del concetto più stretto e più convenzionale "dell' apostolo" che ha sminuito ed ignorato il ruolo di Maria.

Nella tradizione di Pietro, Maria Maddalena è sostituita spesso da Maria, madre di Gesù, una figura passiva che afferma l'autorità di Pietro.

La figura autoritaria di Pietro è affermata costantemente nelle scritture che inoltre promuovono l'autorità gerarchica, maschile, convenzionale all'interno della struttura della Comunità della chiesa.

La figura di Maria Maddalena è consistentemente elevata negli scritti in cui i ruoli formali di leadership sono assenti.

La figura di Paolo è più coinvolta in un tiro alla fune tra questi due sistemi opposti del governo della chiesa.

Il conflitto e contesa tra i due gruppi ha influenzato la scrittura del canone del Nuovo Testamento, il quale è meno significativamente compreso quando si avvicinavano alla via autorizzata come una costruzione sola, coerente, armoniosa.

Ki Longfellow, nel suo racconto *The Secret Magdalene* (Eio Books, 2005), similmente vede Maria non solo come l'autrice del Vangelo di Giovanni, ma come la Cara Discepola di lui stesso/di lei stessa.

TRADIZIONE DELLE UOVA DI PASQUA



Per secoli, è stato costume di molti Cristiani Ortodossi dell'Est finire il servizio Pasquale dipingendo uova e proclamando "Cristo è risorto!" Le uova rappresentano nuova vita, e Cristo che risorge dalla morte. Da questo nacque la tradizione di colorare le uova di Pasqua.

Una tradizione riguardante Maria Maddalena dice che dopo la morte e resurrezione di Gesù Cristo, usò la sua posizione per ottenere un invito a un banchetto dato dall'Imperatore Tiberio.

Quando lei lo incontrò, teneva un uovo puro nelle sue mani e esclamò "Cristo è risorto!"

Tiberio rise, e disse che la resurrezione di Gesù Cristo dalla morte era probabile quanto l'uovo nella sua mano diventasse rosso mentre lo teneva.

Prima che finisse di parlare, l'uovo nella sua mano diventò rosso, e lei continuò a proclamare il Vangelo in tutta la casa imperiale.

MOGLIE DI GESÙ?

Alcuni scrittori moderni, specialmente gli autori del libro del 1982 *Holy Blood, Holy Grail* (ripresi da Dan Brown nel suo romanzo), sostengono che Maria Maddalena fu di fatto la moglie di Gesù, e questo fatto fu ommesso dalla scuola paolina revisionista e dagli editori del Vangelo.

Questi scrittori citano scritture non-canoniche e Gnostiche in *porzioni selettive* per supportare la loro tesi. Fonti come il *Vangelo di Filippo* descrivono Maria Maddalena come una creatura più vicina a Gesù degli altri discepoli.

Anche perchè Maria Maddalena sapeva di che cosa Gesù stava parlando, lo capiva, mentre i discepoli no.

Un argomento ulteriore a supportare l'idea che Maddalena fosse la moglie di Gesù, è che lo scapolo era molto raro per gli Ebrei maschi al tempo di Gesù, essendo generalmente considerato come una trasgressione del primo "mitzvah" (comandamento divino): "sii fruttuoso e moltiplicati".

Sarebbe stato impensabile per un ebreo adulto e celibe viaggiare per insegnare come un rabbi, come Gesù sicuramente fece.

Una contro-argomentazione a questo è che il Giudaismo al tempo di Gesù era molto diverso e il ruolo del rabbi non era ancora ben definito, anche se improbabile.

Maestri celibi come Giovanni il Battista erano conosciuti nelle comunità degli Esseni, e Paolo di Tarso fu un esempio di un maestro non sposato itinerante tra i Cristiani, quando i più fra i Cristiani erano tranquilli ebrei praticanti.

Tuttavia il celibato costituiva una rarità, e, nel Nuovo Testamento non si fa menzione ad un presunto celibato di Gesù.

Fu solo a dopo la distruzione Romana del Secondo Tempio nel 70 DC che il Giudaismo Rabbinico divenne dominante e il ruolo del rabbi si rese uniforme nelle comunità Ebraiche.

Maria Maddalena appare con più frequenza di altre donne nei Vangeli canonici ed è indicata come una stretta seguace di Gesù.

La presenza di Maria alla Crocifissione e alla tomba di Gesù è compatibile con il ruolo della moglie in lutto e vedova, tuttavia in questo caso Gesù potrebbe essere stato aspettato per provvedere alla sua cura, come fece sua madre Maria.

Maria Maddalena sarebbe poi fuggita in Francia portando con sé la sua discendenza, probabilmente ciò che molti chiamano il Santo Graal, dando vita alla discendenza dei Merovingi, nati, secondo la leggenda, da due padri: un uomo e un essere marino (o una discendenza giunta da oltremare, quella di Cristo e Maddalena appunto).

In Francia il culto di Maddalena avrebbe poi soppiantato quello di Maria, la madre di Gesù, i cui praticanti avrebbero costruito numerose chiese in suo onore (come la cattedrale di Notre Dame).

Data la mancanza di documentazione contemporanea, questo scenario non può essere dimostrato, tuttavia se alcuni considerano l'idea non credibile, la maggior parte degli eruditi la prendono seriamente in considerazione.

UNIONE METAFISICA

Prendendo spunto da allusioni metafisiche, altri scrittori, cristiani praticanti naturalmente, sostengono che Cristo era già sposato con la Chiesa.

Tale immagine è stata sviluppata in primo luogo da Paolo in quello che diverrà il Nuovo Testamento e poi espansa dai Padri della Chiesa.

Alcuni scrittori, seguenti una tradizione iniziale (che comincia con Paolo e che continua ancora con Sant'Ireneo di Lione ed altri) che dice che Gesù è in un senso mistico il secondo Adamo, sostengono il seguente parallelo letterario: come il primo Adamo, anche la sua sposa è stata generata dal suo fianco quando si è addormentato (è morto sulla croce).

Nell'esegesi anagogico medioevale cristiana, il sangue e l'acqua che sgorgano dal suo costato quando fu trafitto, è stato tenuto per rappresentare il portare avanti della chiesa con la relativa analogia nell'acqua del battesimo ed il vino del nuovo patto .

Quindi si può dire che Cristo era già sposato con la Chiesa; e pertanto non è considerato possibile o tollerabile credere che fosse sposato in altro modo.

Ma se Cristo è sceso in terra come uomo, dicono alcuni studiosi, probabilmente ha condiviso tutto ciò che è nella natura umana, quindi anche l'amore per una donna, per quanto questo possa suscitare scandalo nell'ambito clericale⁷.

Bibliografia

- Brock, Ann Graham, "Mary Magdalene, The First Apostle : The Struggle for Authority, Harvard University Press 2003 :discusses issues of apostolic authority in the gospels and the *Gospel of Pter* the competition between Pter and Mary, especially in ch. 7 "The Replacement of Mary Magdalene: A Strategy for Eliminating the Competition"
- *Did Jesus Marry?*, Birger A. Pearson, Bible Review, Spring 2005, pp 32-39 & 47 Discussion of complete texts.

IL VANGELO DI FILIPPO

Tutti i testi (non ultimo il "Codice da Vinci" di Dan Brown) che sostengono il legame tra Gesù e Maddalena si basano sul Vangelo Apocrifo di Filippo, non riconosciuto dalla Chiesa di Roma (fuori dal cosiddetto "canone").

Il **Vangelo di Filippo**⁸, è un manoscritto in copto del IV secolo, ritrovato, insieme ad altri testi gnostici (come, ad esempio, il Vangelo apocrifo di Tommaso), nel 1945 a Nag Hammadi, in Egitto, da un contadino che stava scavando nel terreno.

Questo testo, che si ritiene derivante da un originale del primo o secondo secolo è un insieme di 127 massime, spesso scritto in un linguaggio per iniziati.

Al pari di altri testi apocrifi⁹, anche in questo manoscritto sono presenti passi che si rifanno alla vita e agli insegnamenti di Gesù, ma anche in aperto contrasto con quelli canonici.

Estratti dal manoscritto

17. Taluni hanno detto che Maria ha concepito dallo Spirito Santo.

Essi sono in errore. Essi non sanno quello che dicono.

Quando mai una donna ha concepito da una donna? [in ebraico all'espressione Spirito Santo corrisponde il termine Ruah che è femminile]

Maria è la Vergine che nessuna forza ha violato, e questo è un grande anatema per gli ebrei che sono gli apostoli e gli apostolici.

Questa Vergine, che nessuna forza ha violato... e le potenze si contaminano.

E il Signore non avrebbe detto "mio Padre che è nei Cieli", se non avesse avuto un altro padre, ma avrebbe detto semplicemente "mio padre".

21. Coloro che dicono che il Signore prima è morto e poi è resuscitato, si sbagliano, perché egli prima è resuscitato e poi è morto.

Se uno non consegue prima la resurrezione non morirà, perché, come è vero che Dio vive, egli sarà già morto.

32. Erano tre che andavano sempre con il Signore: sua madre Maria, sua sorella, e la Maddalena, che è detta sua consorte.

Infatti era 'Maria' sua sorella, sua madre e la sua consorte.

47. Gli apostoli che sono stati prima di noi l'hanno chiamato così: Gesù Nazareno Cristo.

L'ultimo nome è Cristo, il primo è Gesù, quello di mezzo è Nazareno.

Messia ha due significati: tanto Cristo che il limitato. Gesù in ebraico è la salvezza.

Nazara è la verità. Perciò Nazareno è quello della verità. Cristo è il limitato. Nazareno e Gesù sono quelli che lo hanno limitato.

55. La Sofia, che è chiamata sterile, è la madre degli angeli.

La compagna di Cristo è Maria Maddalena.

Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli e la baciava spesso sulla bocca.

Gli altri discepoli allora gli dissero: "perché ami lei più di tutti noi?"

Il Salvatore rispose e disse loro: "perché non amo voi tutti come lei?"

⁷ Ricavato liberamente da Wikipedia.

⁸ Al link <http://www.intratext.com/X/ITA0459.HTM> è consultabile tutto il testo on line.

⁹ In campo religioso il termine è generalmente riferito a quelle scritture religiose (testi sacri) ritenute non canoniche, che cioè non rientrano, secondo l'interpretazione prevalente e/o ufficiale, nell'elenco dei libri sacri. L'argomento è estremamente vasto e per ogni confessione religiosa è possibile trovare testi che rientrano in questa definizione.

63. [...] Mentre siamo in questo mondo, è necessario per noi acquistare la resurrezione, cosicché, quando ci spogliamo della carne, possiamo essere trovati nella Quietè [...]

90. Coloro che dicono che prima si muore e poi si risorge, si sbagliano. Se non si riceve prima la resurrezione, mentre si è vivi, quando si muore non si riceverà nulla. Così pure si parla riguardo al battesimo, dicendo che il battesimo è una gran cosa, perché se si riceve si vivrà. § (v. nota di chiusura)

IPOTESI SU MARIA MADDALENA

Qui di seguito è riportata la teoria sulla vita di Maria Maddalena e dei presunti figli.

Ma il condizionale è d'obbligo.

Si sostiene che Maria Maddalena era incinta di tre mesi al momento della crocifissione^h (vedasi nota di chiusura con interessante ipotesi sul processo e Gesù).

Lei e Gesù avrebbero consolidato il loro Secondo Matrimonio con l'unzione di Betania nel marzo del 33 d.C.

L'erede maschio di una successione patrimoniale difatti doveva idealmente avere il suo primo figlio il giorno del suo quarantesimo compleanno o giù di lì. (Quattro decenni erano il periodo di "generazione dinastica" ufficialmente riconosciuto).

La nascita di un figlio ed erede dinastico avrebbe dovuto essere pianificata in maniera da avvenire in settembre: il mese più santo del calendario ebraico.

Per quella ragione i rapporti sessuali erano consentiti solo nel mese di dicembre. Anche i Primi Matrimoni avevano luogo nel santo mese di settembre: il mese in cui ricorreva il Giorno dell'Espiazione.

In teoria un matrimonio dinastico sarebbe stato quindi programmato per il settembre in cui lo sposo compiva 39 anni e l'attività sessuale sarebbe iniziata nel dicembre immediatamente successivo.

In pratica c'era sempre la possibilità che il primo nato fosse una femmina e proprio in vista di questa eventualità la cerimonia del Primo Matrimonio veniva anticipata al settembre in cui lo sposo compiva 36 anni.

Il primo figlio poteva quindi nascere nel settembre del suo trentasettesimo compleanno.

Se la sposa non rimaneva incinta in quel primo dicembre, la coppia avrebbe tentato di nuovo un anno dopo e così via. La nascita di un figlio maschio durante il quarantesimo anno del marito rientrava ampiamente nello standard generazionale.

Una volta nato un figlio, non erano consentiti altri rapporti sessuali fra i genitori per sei anni. D'altro canto se il neonato era una femmina, il successivo periodo di celibato era limitato a tre anni, fino ai "tempi della restaurazione" (il ritorno allo stato coniugale).

Il Secondo Matrimonio veniva celebrato solamente nel marzo successivo al concepimento, quando la sposa era incinta di tre mesi. Secondo questi usi il Primo Matrimonio di Gesù ebbe luogo nel settembre del 30 d.C. (in cui compiva 36 anni) proprio il giorno in cui Maria Maddalena gli unse per la prima volta i piedi (Luca 7:37-38).

Tuttavia non vi fu concepimento in quel dicembre né in quello dell'anno successivo.

Ma nel dicembre del 32 d.C. si suppone che Maria Maddalena rimase incinta e unse debitamente la testa e i piedi di Gesù a Betania (Matteo 26:6-7, Marco 14:3, Giovanni 12:1-3) santificando così formalmente il loro Secondo Matrimonio nel marzo del 33 d.C.

Maria Maddalena sarebbe morta nel 63 d.C., all'età di 60 anni (?? Era più vecchia di Gesù o è l'errore sulla data effettiva di nascita del Cristo?), in quella che oggi è St. Baume, nella Francia meridionale.

Maria non era semplicemente un nome ma un titolo di distinzione, essendo una variazione di Miriam (il nome della sorella di Mosè e Aronne).

Le Miriam (Marie) partecipano a un ministero formale all'interno di ordini spirituali.

Mentre i "Mosè" guidavano gli uomini nelle cerimonie liturgiche, le "Miriam" facevano altrettanto con le donne.

Maria Maddalena viene dapprima descritta nel Nuovo Testamento come una donna "dalla quale erano usciti sette demoni" (Luca 8:2) e più avanti lo stesso Vangelo dice che era una peccatrice.

Ma, oltre a ciò. Viene ritratta in tutti i Vangeli come una leale compagna preferita da Gesù.

Prima del matrimonio, le marie erano soggette all'autorità del capo degli Scribi, che al tempo di Maddalena, era Giuda Sicariota.

Il capo degli Scribi era anche il demone sacerdote "Numero 7", e i sette "Sacerdoti Demoni" costituivano un gruppo formale di opposizione ai sacerdoti che rappresentavano le "sette luci della Menorah".

Questi sacerdoti avevano il compito di sorvegliare le donne nubili della Comunità.

Dopo il matrimonio Maddalena non fu più sottoposta a tale sorveglianza. Quindi "i sette demoni uscirono da lei" e le fu consentito di avere rapporti sessuali secondo le regole spiegate prima.

Come accennato, il suo non era un matrimonio qualunque e Maria fu soggetta a lunghi periodi di separazione dal marito: periodi durante il quale non veniva considerata una moglie, ma una "sorella" (in senso religioso).

Nella società le sorelle avevano lo stesso rango loro assegnato nella comunità ed erano considerate vedove (donne menomate), un gradino sotto quello di "almah".

Così un almah (vergine) si sposava e saliva al rango di madre, ma durante i periodi di separazione coniugale veniva retrocessa a un rango inferiore a quello originario di donna nubile.

Il padre di Maddalena era il capo dei sacerdoti (subordinato al sommo sacerdote) Siro il "Giairo". Il sacerdote Giairo officiava nella grande sinagoga marmorea a Cafarnao e la sua carica era ereditaria, riservata esclusivamente ai discendenti di Giair (Numeri 32:41).

NASCITA DI GESÙ

Si sostiene che Gesù era nato (contro le regole) il primo marzo del 7 a.C, ma per regolarizzare il suo stato, il suo compleanno ufficiale era stato fissato il 15 settembre in linea con i requisiti messianici.

Soltanto nel 314 d.C l'imperatore romano Costantino il Grande spostò arbitrariamente la data del compleanno di Gesù al 25 dicembre, data in cui viene ancora celebrato oggi e che molti ritengono il suo effettivo giorno di nascita.

Costantino fece questo cambiamento per un duplice motivo.

In primo luogo svincolava la celebrazione cristiana da qualsiasi legame ebraico: indicando così che Gesù era egli stesso un cristiano e non un ebreo.

In secondo luogo l'imperatore fece in modo che il compleanno ufficiale di Gesù coincidesse con e sostituisse la contemporanea Festa del Sole pagana.

Tuttavia al tempo di Gesù il 15 settembre del 33 d.C (sei mesi dopo la crocifissione) ricorreva il suo trentanovesimo compleanno ufficiale e in quel mese Maria diede alla luce una bambina che venne chiamata Tamar: Palma, un nome tradizionale della stirpe davidica.

L'ASCENSIONE DI GESÙ

Gesù fu quindi obbligato a iniziare un periodo triennale di celibato fino ai "tempi della restaurazione", come spiegato dettagliatamente negli "Atti 3:20-21".

Il mese di settembre del 33 d.C coincide con la formale reintegrazione di Simone Zelota nel ruolo di Padre della Comunità, e in quell'occasione, Gesù venne finalmente ammesso al sacerdozio: un rituale in cui egli –metaforicamente- "ascese al cielo".

Una volta che Simone era stato riabilitato il desiderio di Gesù venne esaudito: fu ordinato Sacerdote e portato in cielo dal "Capo dei Pellegrini", suo fratello Giacomo.

In questo contesto fraterno, Giacomo, secondo l'antico linguaggio metaforico del Vecchio Testamento, era denominato "Nuvola".

Era stata una nuvola a condurre gli antichi israeliti nella Terra Promessa (Esodo 13:21-22) e l'apparizione di Dio a Mosè sul Monte Sinai era stata accompagnata non soltanto dal Tuono e dal Lampo, ma anche da una Nuvola (Esodo 19:16).

Come "Tuono, Lampo e Terremoto", anche Nuvola venne tramandata come una designazione simbolica all'interno della Comunità.

L'evento narrato nel Nuovo Testamento e generalmente noto come "L'Ascensione", potrebbe anche stare a indicare l'elevazione di Gesù al sacerdozio.

PARABOLE NEI VANGELI

Non soltanto Gesù parlava egli stesso in parabole, ma anche gli autori dei Vangeli facevano altrettanto, usando allegorie e paralleli che erano eloquenti "per coloro che avevano orecchi per udire".

Così brani evangelici che sembrano semplici narrazioni potrebbero essere anch'essi parabole.

Come Gesù disse ai discepoli (Marco 4:11-12): *"A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; ma a coloro che son di fuori tutte queste cose si propongono per parabole: Acciocché riguardino bene, ma non veggano; e odano bene, ma non intendano...."*

L'Ascensione quindi potrebbe essere un'altra parabola, come descritta negli Atti 1:9: *"E dette queste cose, fu elevato, essi veggendolo; e una nuvola lo ricevette, e lo tolse d'innanzi agli occhi loro"*.

Mentre Gesù andava nel celeste regno sacerdotale, due sacerdoti angeli annunciavano che sarebbe tornato nella stessa maniera: *"Ecco, due uomini si presentarono loro in vestimenti bianchi. I quali ancora dissero: Uomini Galilei, perché vi rifermate riguardando verso il cielo? Questo Gesù, il quale è stato accolto in cielo...verrà nella medesima maniera che voi l'avete veduto andare in cielo"* (Atti 1:10-11).

E così Gesù lasciò il mondo di tutti i giorni per tre anni: tre anni in cui Maria Maddalena, la presunta madre della sua bambina, non avrebbe alcun contatto fisico con lui.

Dal sesto mese di gravidanza, Maria aveva il diritto di chiamarsi "Madre", ma dopo la nascita di sua figlia e l'inizio dei tre anni di nubilito, sarebbe stata considerata una "vedova".

I figli dinastici venivano educati ed allevati in un centro monastico comunitario, in cui vivevano anche le loro madri (denominate vedove, o donne menomate: mogli nubili).

E' appunto perché Gesù stesso era stato allevato in un ambiente conventuale così isolato che nei Vangeli si parla tanto poco della sua infanzia.

Il periodo triennale di separazione monastica imposta a Gesù terminò nel settembre del 36 d.C e nel dicembre successivo egli poté riprendere i rapporti fisici con sua moglie.

Ma Maria Maddalena nello stesso anno sembra che rimase di nuovo incinta per rispettare le regole messianiche nel tentativo di far nascere il nuovo Messia nell'"anno della restituzione" della moglie al successore davidico (Gesù).

Dopo la nascita del figlio, che venne chiamato Gesù (detto il Giusto), Gesù padre sembra che dovette osservare ben sei anni ancora di celibato monastico.

Nella chiesa russa di Santa Maria Maddalena a Gerusalemme c'è un magnifico ritratto di Maddalena, che è raffigurata nell'atto di mostrare un uovo rosso a chi guarda.

Questo è il massimo simbolo della fertilità e di una nuova nascita.

PIETRO E PAOLO

Durante gli anni di separazione da Gesù, Pietro sarebbe dovuto diventare il tutore di Maria Maddalena, ma Pietro aveva una cattiva opinione delle donne e non era disposto a stare agli ordini di una sacerdotessa.

L'opinione di Paolo sulle donne era ancora meno lusinghiera ed egli era nettamente contrario al loro coinvolgimento nelle questioni di religione.

I due uomini, quindi, esclusero deliberatamente Maria dal nuovo movimento in qualsiasi ruolo e per garantire il suo totale allontanamento, la dichiararono pubblicamente eretica perché era un'intima amica di Elena-Salomé, consorte di Simone Zelota.

Nel frattempo si sostiene che Gesù e Maria ripresero la loro vita coniugale nel dicembre del 43 d.C, sei anni dopo la nascita del loro figlio maschio.

Gesù non si preoccupava troppo dell'atteggiamento di Pietro e Paolo nei confronti di Maria, poiché conosceva bene Pietro ed era consapevole del fanatismo di Paolo.

In realtà preferiva di più che sua moglie fosse associata alla fazione gnostica di Simone ed Elena (o ai nazareni di Giacomo) anziché al nuovo modello di ministero propugnato da Pietro e Paolo che attuava la discriminazione sessuale.

Dopo tutto Maria (insieme a Marta) era stata la devota "sorella" di Simone/Lazzaro a Betania e si conoscevano bene. Fu in questo periodo che Maria rimase di nuovo incinta.

GESÙ IN ASIA MINORE

Nella primavera del 44 d.C, Gesù era partito per una missione in Galazia (al centro dell'Asia Minore) con il capo proselito (capo dei gentili convertiti), Giovanni Marco.

Durante la loro assenza, Giacomo e i suoi nazareni¹⁰ (v. *nota di chiusura*) divennero una crescente minaccia per l'autorità romana a Gerusalemme.

Come diretta conseguenza, l'apostolo Giacomo Boanerges fu giustiziato per ordine di Erode di Calcide nel 44 d.C. (Atti 12:1-2).

Simone Zelota¹¹ fece subito avvelenare Erode-Agrippa per rappresaglia ma fu poi costretto a fuggire. Taddeo¹² tuttavia non fu altrettanto fortunato: mentre tentava di fuggire oltre il fiume Giordano, fu catturato da Calcide e sommariamente giustiziato.

¹⁰ **Nazarei (o nazareni)**

Setta giudeo-cristiana (I secolo).

I N. vivevano vicino al fiume Giordano e facevano voto di castità e astinenza, facendosi crescere i capelli durante il periodo del voto.

E' molto probabile che il soprannome di Nazareno dato a Gesù Cristo risalga a questa pratica, poiché è storicamente accertato che all'epoca di Gesù la città di Nazareth, l'altra possibile origine del Suo soprannome, non era ancora stata fondata.

Similmente alle altre sette giudeo-cristiane, i N. seguirono parti della legge mosaica, come la circoncisione e l'osservanza del sabato, ma, rispetto agli altri, accettarono anche la figura di Gesù Cristo come Messia, nato dalla Vergine.

Il loro rifiuto nei confronti di San Paolo, invece, fu totale ed il loro libro di riferimento era il Vangelo degli Ebrei, qualche volta denominato Vangelo dei Nazareni. Continua nella mota di chiusura.

¹¹ **San Simone** (Cana? - Pella o Suanir, 107), detto *lo Zelota* (nel vangelo di Luca) o *il Cananeo* (nei vangeli di Marco e Matteo), è uno degli apostoli di Gesù meno conosciuti. Ben poco è stato conservato sulla sua figura, a parte il nome. San Girolamo non lo incluse nel *De viris illustribus*.

In ogni caso, il nome di Simone appare in tutte le liste di apostoli dei Vangeli sinottici e degli Atti degli Apostoli, senza però altri dettagli.

Questo pose Maria Maddalena, presunta incinta, in una situazione precaria poiché Calcide sapeva che era amica di Simone.

Chiese così protezione all'ex scolaro di Paolo, il giovane Erode-Agrippa II° (allora diciassettenne). Egli la inviò puntualmente nel suo possedimento in Gallia dove Erode-Antipa e suo fratello Archelao erano stati mandati in esilio.

Più avanti nell'anno, Maria sembra diede alla luce il suo secondo figlio in Provenza: c'è chi vede uno specifico ma generico riferimento a questa nascita nel Nuovo Testamento: "*il verbo di Dio crebbe e si moltiplicò*" (Atti 12:24).

Questo figlio sarebbe stato chiamato Giuseppe (detto il Rama-Theo), e fu il prosecutore della dinastia, che attraverso di lui continuò in Giosué.

Ipotetica discendenza da Gesù

Gesù il Cristo = Santa Maria Maddalena

Damaris (Tamar) n.33 d.C - Gesù II° il Giusto (Gais) n.37 d.C - Giuseppe il Rama-Theo (Josephes) n.44 d.C

Non risultano matrimoni e figli per Tamar. Da Gesù II° il Giusto nascerebbe Galains ma qui il ramo si estingue.

Da Giuseppe il Rama-Theo nascerebbe Giosué e da qui (vedi dinastia francese a seguire) la linea prosegue.

RICOSTRUZIONI STORICO/POLITICHE

Secondo le fonti catarè (v. *nota di chiusura*) al suo arrivo in Francia Maria Maddalena stava aspettando il terzo figlio, Giuseppe (detto il Rama-Theo), che in teoria farà proseguire la dinastia, ma di questo non abbiamo notizie certe.

Attraverso l'interpretazione filologica delle fonti testamentarie possiamo invece definire una vita di Gesù diversa da quella proposta dalla Chiesa Romana.

Il problema che ci si pone, prima di cercare suggestive ipotesi dinastiche, è comprenderne il motivo.

La diffusione dei Vangeli, così come li conosciamo, avvenne dopo la legittimazione del Cristianesimo in Occidente, nel 313 d.C, con l'Editto di Milano.

Il Primo Vescovo, nominato da Costantino nel 314 fu Silvestro, che fu incoronato durante una ricca cerimonia.

In questo modo i cristiani avrebbero potuto sopravvivere ma in realtà Silvestro aveva accettato che il Cristianesimo rappresentasse le tradizioni pagane del culto del sole insieme ad altri insegnamenti di origine siriana e persiana che erano presenti a Roma.

La nuova Chiesa Romana fu così costruita per soddisfare tutte le fazioni influenti.

Ma all'interno del Cristianesimo non vi era una linea unitaria: c'erano gli gnostici, che insistevano che la materia era corrotta, i manicheisti^k (*si veda interessante nota di chiusura*), che insegnavano che il materialismo era una malvagia invasione dello spirito sacro, i seguaci della tradizione nazarena, i quali sostenevano la causa originaria di Gesù piuttosto che gli insegnamenti di Paolo (Gesù come potente signore celeste da venerare piuttosto che Messia portatore di un cambiamento per la società).

I nazarei, cristiani giudaici, controllavano molte chiese del Medio Oriente.

«Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.» (Lc 6,14-16)

Per distinguerlo da Simon Pietro, fu chiamato il *Cananeo* o lo *Zelota*. Entrambi i nomi derivano dalla parola ebraica *qana*, che indica il movimento degli *Zeloti* (gruppo politico-religioso giudaico apparso all'inizio del I secolo, gli Zeloti erano partigiani accaniti dell'indipendenza politica del regno ebraico, nonché difensori dell'ortodossia e dell'integralismo ebraici.) e che fu posteriormente tradotto erroneamente come *proveniente da Cana* o anche *da Canaan*. Per questo, la traduzione della parola come il *Cananeo* o il *Canaanita* è puramente tradizionale e senza paralleli extra-canonici.

¹² **Giuda Taddeo** fu uno dei dodici apostoli di Cristo, da non confondere con Giuda Iscariota che tradì Gesù.

Presso la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica è venerato come santo.

Poche sono le informazioni che riguardano questo apostolo e tutte fanno riferimento al Nuovo Testamento. Di lui resta una lettera (l'ultima delle Lettere cattoliche) nella quale si presenta come fratello di San Giacomo il Minore, da questo si deduce che era figlio di Maria di Cleofe una delle Tre Marie presenti sotto la croce e di Alfeo che probabilmente era fratello di San Giuseppe. Era quindi cugino di Gesù. Nei Vangeli viene chiamato fratello di Gesù: in Matteo 13,55

Inoltre erano guidati dai famosi discendenti in linea di sangue dalla famiglia di Gesù, i Desposyni¹³ (eredi del Signore).

IPOTESI DINASTICHE

Nel Nuovo Testamento Maddalena viene menzionata per la prima volta quando i Vangeli raccontano la storia della sua resurrezione come figlia di Giairo nel 17 d.C.

Essere "resuscitata" (simbolicamente dalle tenebre eterne) si riferiva alla promozione ad un rango più elevato all'interno della "Via".

Per Maddalena si trattava di una iniziazione spirituale: se le prime "resurrezioni" per i ragazzi avvenivano all'età di 12 anni per le ragazze avveniva a 14.

Maria Maddalena sposò dunque Gesù all'età di 27 anni (nel 30 d.C), rimase incinta nel dicembre del 32 d.C e l'anno seguente diede alla luce Tamar.

Nel 37 d.C diede alla luce Gesù il Giovane e nel 44 d.C, quando aveva 41 anni, nacque il suo secondogenito Giuseppe.

A quel tempo Maddalena era a Marsiglia, in Francia.

Il suo esilio venne raccontato da Giovanni, nella "Rivelazione" (12:1-17), in cui descrive Maria e suo figlio e narra della sua persecuzione, della sua fuga e della caccia al resto del suo seme (i suoi discendenti) condotta senza tregua dai Romani.

Oltre a Maria Maddalena, fra gli emigrati in Gallia nel 44 d.C, c'erano Marta e la sua serva Marcella.

C'erano anche l'apostolo Filippo, Maria Iacopa (moglie di Cleofa) e Maria Salomè (Elena).

Il luogo dove sbarcarono in Provenza era Ratis, divenuto poi noto come Les Saintes Maries de la Mer.

IPOTETICA DISCENDENZA MEROVINGIA

Dal sito <http://digilander.libero.it/laquestedugraal/> proponiamo un'ipotesi di discendenza:

(linea di successione principale)

Gesù il Cristo= Maria Maddalena

Giuseppe il Ramatheo

Giosuè

Aminadab = Eurgén

Catheloy

Manael

Titirel

Boaz

Frimutel

Faramondo (420) = Argotta

Clodione

Meroveo

¹³ Eusebio di Cesarea (ca. 265-ca. 340) riferisce nella sua "Storia Ecclesiastica" che i discendenti di Cristo, o Desposyni (gente del Maestro), furono a capo di diverse chiese basandosi su una rigida successione dinastica; nel 318 otto loro capi incontrarono personalmente l'allora vescovo di Roma (papa Silvestro) nel Palazzo Laterano, per chiedergli di revocare le nomine dei vescovi di Gerusalemme, Antiochia, Efeso ed Alessandria per affidarle a membri del loro gruppo, nonché a considerare legittima Chiesa Madre quella di Gerusalemme.

Le loro richieste furono naturalmente respinte con la motivazione che ormai la Chiesa Madre era a tutti gli effetti quella di Roma e solo essa aveva l'autorità di nominare i suoi vescovi. (vedi nota di chiusura su NAZIREI o EBIONITI)



CONSIDERAZIONI SULLA DISCENDENZA PRINCIPALE

La linea di successione principale conduce a Goffredo di Buglione, comandante della Crociata che riprese Gerusalemme dall'invasione araba nel 1099.

Il significato simbolico è molto forte, ma anche piuttosto ovvio nell'ipotesi si sia voluta proporre una dinastia a partire dai tempi di Gesù.

A partire da Aminadab la genealogia è corretta, "storica", non mitologica.

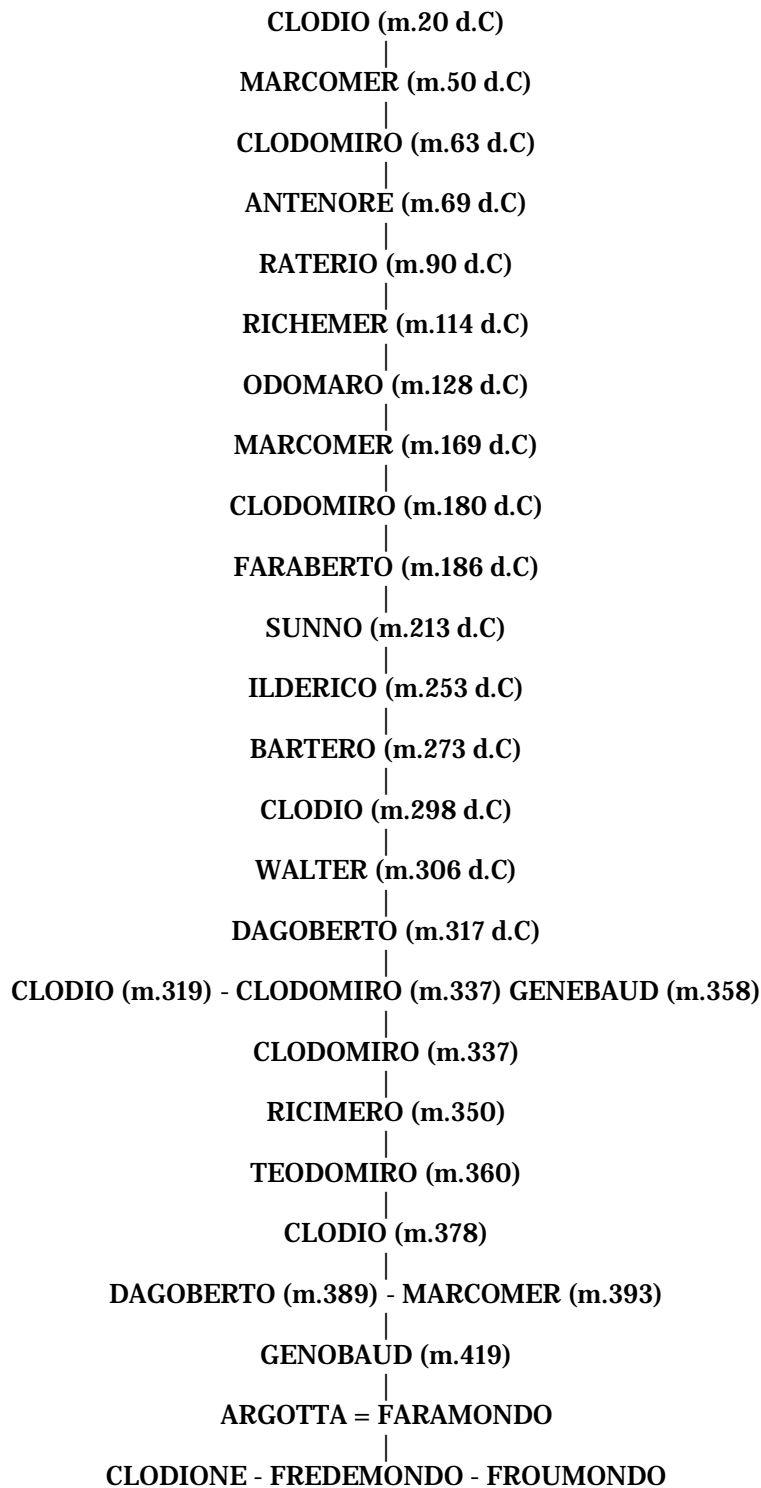
Le nascite da verificare riguardano proprio il figlio di Maddalena e Cristo, Giuseppe il Ramatheo, il suo susseguente figlio Giosuè e la prova della paternità di questo di Aminadab.

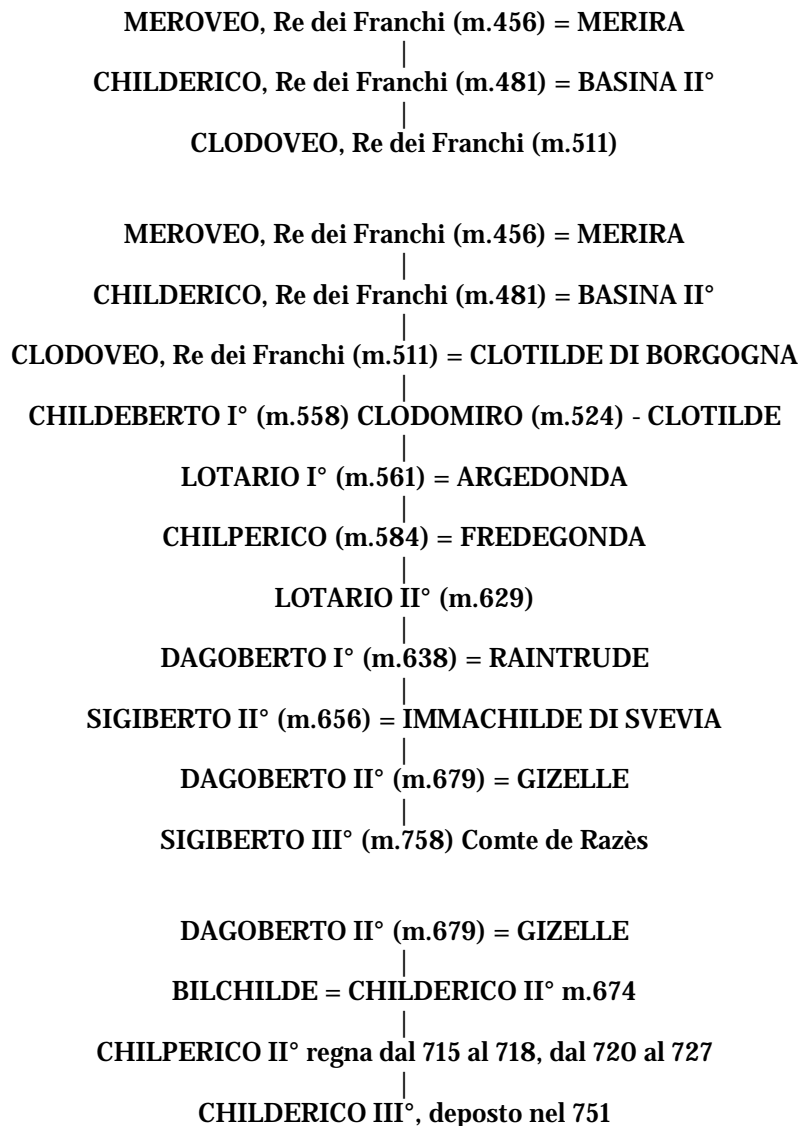
Appare evidente la speculazione ideologica e l'impossibilità di affermare la successione dinastica dai tempi del Messia.

E' interessante comunque osservare la discendenza (comunque lontana) di Goffredo da Buglione da Meroveo e da Clodoveo.

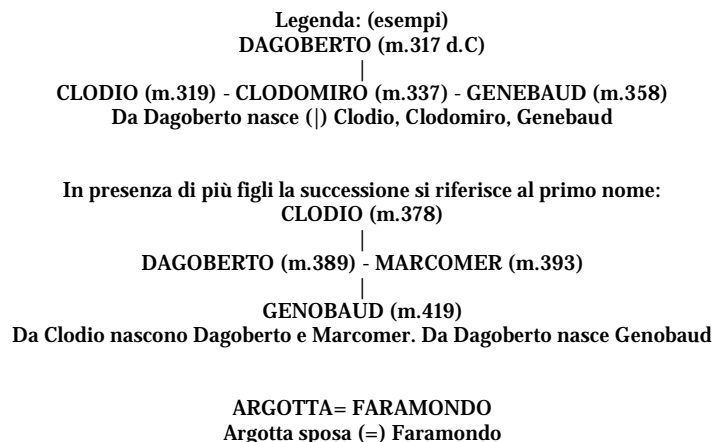
Il potere messianico e cavalleresco non va dunque tanto ricercato a partire dai figli di Gesù ma dai Merovingi.

DINASTIA MEROVINGIA





(Qui la dinastia si estingue. Il trono viene usurpato da Pipino il Breve, figlio di Carlo Martello).
 Nel 751 Pipino il Breve, d'accordo con papa Zaccaria, si assicurò l'approvazione della Chiesa alla propria incoronazione come re dei Franchi al posto di Childerico III° figlio di Chilperico II°. Da quel momento in poi la Chiesa di Roma si riservò la prerogativa di ratificare e incoronare i re.
 Iniziò così una nuova dinastia di re franchi, i "Carolingi", che presero il nome dal padre di Pipino, Carlo Martello.



CULTO DI MARIA MADDALENA NEI SECOLI

Tra le fonti scritte sulla vita di Maria Maddalena in Francia troviamo "La vita di Maria Maddalena", di Raban Maar (776-856), arcivescovo di Magonza (Mainz) e abate di Fuld.

Una copia del manoscritto fu scoperta all'Università di Oxford all'inizio del 1400 e ispirò a William di Waynflete l'idea di fondare il Magdalen College nel 1448.

"*Sainte Marie Madelaine*", del frate domenicano Père Lacordaire è un'opera particolarmente istruttiva, al pari di "*La légende de Sainte Marie Madelaine*" di Iacopo da Varazze, arcivescovo di Genova (n.1228).

Un'altra importante opera di Iacopo da Varazze è la famosa "*Legenda Aurea*", uno dei primi libri stampati a Westminster da William Caxton nel 1483.

E' una raccolta di cronache ecclesiastiche che narrano dettagliatamente le vite di alcune figure di santi scelti.

Molto venerata, l'opera veniva letta in pubblico regolarmente (spesso tutti i giorni) nei monasteri e nelle chiese medievali dell'Europa continentale.

Un particolare brano parla di Marta di Betania e di sua sorella Maria Maddalena: "*Santa Marta, ospite del Signore Gesù Cristo, era di famiglia reale. Suo padre si chiamava Siro e sua madre Eucaria. Dopo l'ascensione di nostro Signore, quando i discepoli se ne furono andati, lei, suo fratello Lazzaro e sua sorella Maria, e anche san Massimo, s'imbarcarono su una nave che li portò sani e salvi a Marsiglia. Da lì si recarono nella regione di Aix, dove convertirono gli abitanti alla fede*".

Il culto più attivo della Maddalena s'insediò infine a Rennes-le-Chateau, nella regione della Linguadoca.

Ma anche altrove, in Francia, sorsero molti santuari dedicati a S.te Marie de Madelaine, fra cui il supposto luogo della sepoltura a Saint Maximin-la-Sainte Baume, dove i monaci dell'ordine di san Cassiano vegliarono sul suo sepolcro e tomba in alabastro dall'inizio del 400.

Un'altra importante sede del culto della Maddalena fu Gellone, dove l'Accademia di Studi Giudaici fiorì durante il IX° secolo.

La chiesa a Rennes-le-Chateau fu consacrata a Maddalena nel 1059 e nel 1096, l'anno della Prima Crociata, ebbe inizio la costruzione della grande Basilica di santa Maria Maddalena a Vézelay.

Fu qui che nel 1146 l'abate cistercense Bernardo di Chiaravalle predicò la Seconda Crociata al re Luigi VII°, alla regina Eleonora, ai loro cavalieri e ad una congregazione di 100.000 persone.

Nel redigere la Costituzione dell'Ordine dei Cavalieri Templari nel 1128, san Bernardo menzionò specificatamente il dovere di "*obbedienza a Betania, il castello di Maria e Marta*".

E' quindi molto probabile che le grandi cattedrali di "Notre Dame" in Europa, tutte sorte per volere dei Cistercensi e dei Templari, fossero in realtà dedicate a Maria Maddalena.

MARIA MADDALENA OVVERO LE DONNE NELLA CHIESA

Nel 318 d.C una delegazione di Desposyni sbarcò a Ostia e da lì proseguirono fino a Roma, dove, nel Palazzo Lateranense appena costruito, gli uomini furono ricevuti in udienza dal vescovo Silvestro.

I Desposyni affermarono con forza che la Chiesa doveva legittimamente avere il proprio centro a Gerusalemme e non a Roma, sostennero che il Vescovo di Gerusalemme doveva essere un vero Desposynos ereditario.

Le loro richieste caddero nel vuoto: per loro non c'era posto e gli insegnamenti di Gesù erano stati sostituiti da una dottrina che era stata modificata in modo da essere più consona alle esigenze imperiali.

Costantino inoltre al Concilio di Nicea del 325, speculò sui cristiani paolini che attendevano prima o poi un secondo avvento del loro Messia, dopo aver fallito precedentemente nel rovesciare il dominio romano.

Costantino approfittò di questo fallimento per diffondere l'idea che Gesù non era l'atteso Messia come si era creduto ma dato che era stato lui a dare la libertà ai cristiani all'interno dell'Impero, il vero salvatore era stato lui.

Gesù e Dio dovevano così fondersi in una sola entità in modo che il Figlio fosse identificato con il Padre.

Al Concilio di Nicea accadde quindi che Dio fosse formalmente definito Uno e Trino: una divinità comprendente tre parti co-eguali e co-eterne, Padre, Figlio e Spirito Santo.

C'erano comunque alcuni vescovi che si opponevano a questo nuovo dogma.

Molti delegati al Concilio erano teologi della vecchia scuola i quali sostenevano che Gesù era il Figlio e inoltre che il Figlio era stato fatto carne da Dio, ma non era Dio egli stesso.

Il principale portavoce di questa fazione era un anziano prete libico di Alessandria, chiamato Ario. Seguaci di Ario (ariani) che in seguito saranno banditi.

E fu così che designando Dio come il Padre e il Figlio, Gesù venne opportunamente messo da parte come una figura di nessuna importanza pratica.

Adesso spettava invece all'imperatore essere considerato il dio messianico.

Ora c'erano soltanto due oggetti ufficiali di culto: la santa Trinità di Dio e l'Imperatore: il neo designato salvatore del mondo.

Chiunque contestasse ciò in qualsiasi modo veniva subito dichiarato eretico.

Nel 391 d.C il nuovo imperatore Teodosio bandì tutte le forme di religione e ogni genere di rito religioso che non fosse quello della Chiesa Romana, pena la morte.

Proibì in particolare i raduni di gruppi cristiani non ortodossi.

Durante tutto questo tempo, tuttavia, la tradizione nazarena in Medio Oriente venne mantenuta.

Di fatto i nazarei erano i più puri fra i veri cristiani.

Il loro approccio alla Trinità era semplice: Dio era Dio, Gesù era un uomo: un Messia umano erede della stirpe davidica, e non potevano credere che Maria, madre di Gesù, fosse fisicamente vergine.

Nestorio, patriarca di Costantinopoli dal 428, d'accordo con i nazarei, sostenne che era chiaro che Gesù era un uomo, nato in modo assolutamente normale da un padre e da una madre.

Di conseguenza l'idea nazarena/nestoriana che Maria fosse una donna come le altre fu condannata dal Concilio di Efeso nel 431 ed ella fu poi venerata come mediatrice (o interceditrice) fra Dio e i mortali.

DISCRIMINAZIONE DELLA MADDALENA E DELLE DONNE NELLA CHIESA

L'atteggiamento della prima Chiesa Romana verso le donne lasciava riflettere.

Quinto Tertulliano sosteneva la regola per cui: "non è permesso a una donna di parlare in chiesa, né le è permesso di battezzare, né di offrire l'Eucarestia, né di rivendicare per sé una parte in qualsiasi funzione maschile, meno che mai nell'ufficio sacerdotale".

Tertulliano stesso seguiva semplicemente le opinioni espresse dai capi della Chiesa prima di lui, in particolare Pietro e Paolo.

Nel trattato copto "Pistis Sophia" (La Sagghezza della Fede, vedi nota di chiusura) Pietro protesta contro la predicazione di Maria Maddalena e chiede a Gesù di farla tacere, di impedire di minare la sua supremazia. Gesù invece rimprovera Pietro e Maria più tardi confessa: "Pietro mi fa esitare. Ho paura di lui perché odia la razza femminile".

Al che Gesù replica: "Chiunque sia ispirato dallo Spirito, deve parlare per decreto divino, sia esso uomo o donna".

Opponendosi alla presenza di Maria fra i discepoli, Simon Pietro nel Vangelo apocrifo di Tommaso disse loro: "Che Maria (Maddalena) se ne vada, giacché le donne non sono degne di vivere".

Nel Vangelo apocrifo di Filippo, Maria Maddalena è considerata il simbolo della saggezza divina.

Tutti questi testi vennero tuttavia censurati ed eliminati dai Vescovi di Roma perché minavano il predominio del sacerdozio solo maschile.

Invece fu dato grande risalto all'insegnamento di Paolo nel Nuovo Testamento: "*La donna impari con silenzio, in ogni soggezione. Ma io non permetto alla donna d'insegnare, né d'usare autorità sopra il marito, ma ordino che stia in silenzio*" (1 Timoteo 2:11-12).

Le donne dovevano quindi essere escluse a tutti i costi.

Altrimenti continuando così la presenza della Maddalena avrebbe finito col prevalere: come moglie di Gesù, non soltanto era la regina messianica, ma anche la madre dei veri eredi.

Per secoli dopo la sua morte, il retaggio di Maria rimase una grave minaccia per la Chiesa che aveva deciso in favore della successione apostolica (attraverso i Pontefici) rispetto alla discendenza messianica (attraverso la Casa di Gesù).

CHI DIFFUSE L'IPOTESI DELLA DINASTIA DI GESÙ E DELLA MADDALENA?

L'ipotesi più credibile che a diffondere la novella dei figli di Gesù siano stati i movimenti ritenuti eretici, come i Catari e i Templari.

Entrambi sostenevano che Gesù non era morto sulla croce e non riconoscevano l'autorità temporale della Chiesa di Roma e cercarono, in diversi modi, di affermarsi in Francia come nuova guida spirituale a discapito della Chiesa Cattolica.

RIEPILOGO E CONCLUSIONI

Il Codice da Vinci è l'occasione per un altro grande approfondimento, è un'opportunità per conoscere meglio questa figura non particolarmente emergente nei vangeli canonici, ma che –viceversa- avrebbe dovuto e potuto essere assai importante per la storia della cristianità.

Innanzitutto si tenga presente quanto la "storia della cristianità" non possa essere considerata solo quella avallata dalla chiesa cattolica attraverso i testi canonici (anche se purtroppo è l'unica che ci viene permesso di conoscere e che ha il sigillo della cosiddetta "ufficialità"), ma la storia di tutti i movimenti ideologici e spirituali che, dai tempi del Cristo, e da lui ispirati, si sono susseguiti fino ai giorni nostri.

Parliamo di movimenti come quello degli Esseni, degli Gnostici, dei Manichei, dei Bogomili, dei Catari, dei Cistercensi, dei Templari, dei Rosacroce, per fare solo un sintetico excursus temporale, e parliamo di fonti come i vangeli Apocrifi, i vangeli Gnostici, i codici di Nag Hammadi e i rotoli di Qumram, tutti accomunati dalla chiesa cattolica in un limbo disprezzato di cosiddetta eresia.

Quest'accusa di eresia, su cui non ci soffermiamo per brevità, ma che tanto dolore ha causato all'umanità nei secoli, altro non è che il tentativo di impedire interpretazioni diverse di una verità che verità non è, essendo solo un'interpretazione anch'essa, pure inficiata da notevoli incongruenze e illogicità a causa delle quali –oltretutto- tanti sinceri ricercatori sono stati, e sono, allontanati anche dallo Spirito con "S" maiuscola.

Approfondendo quindi le fonti non canoniche, tra cui –come abbiamo visto- soprattutto l'apocrifo *Vangelo di Maria* -che sopravvive oggi in due frammenti greci del 3° secolo e una lunga traduzione in lingua copta del 5° secolo-, il *Vangelo di Tommaso* e il *Vangelo di Filippo*, manoscritti ritrovati insieme ad altri testi nel 1945 a Nag Hammadi, e la *Pistis Sophia* vangelo gnostico di area egizia risalente al secondo secolo, nonché le successive interpretazioni facenti capo al pensiero cataro e templare, emerge un quadro alternativo della figura di Maria Maddalena, quadro assai più convincente di quello canonico.

La prima e più importante questione che salta agli occhi è la discriminazione verso la figura femminile perpetrata fin dall'inizio, già dai primi apostoli Pietro e Paolo, e testimoniata dai testi gnostici sopraccitati; testi che non per nulla furono fatti "sparire" nel tempo dalle gerarchie ecclesiastiche perché minavano alla radice il predominio del sacerdozio solo maschile.

Secondariamente è del tutto da escludersi che Maddalena fosse una "prostituta", tutt'altro.

La confusione della Maddalena con la peccatrice di Luca, nasce da un'ipotesi di papa Gregorio Magno illustrata in una sua omelia del 591 (a Roma, basilica di San Clemente), ipotesi che però non voleva essere solo spregiativa come confermato dal testo completo dell'omelia.

Pare che il discredito legato a questo accostamento sia invece dovuto ad autori ed interpreti posteriori a Gregorio, nell'ottica di porre la donna in uno stato di sudditanza se non di persecuzione.

Tuttavia la nostra perplessità è grande: rimane abbastanza oscura la ragione che portò Gregorio ad inventarsi questo accostamento. Di certo si può dire che la sua presunzione fu grande, e non mancò la superficialità, anche perché nei secoli a seguire, sia gli autori orientali prima, sia i protestanti dopo, mantennero sempre distinte le figure di Maria e della peccatrice.

Ma l'errore fu tanto grande che tanti cattolici, ancora oggi, considerano questa persona essere non solo la peccatrice di Luca 7,36-50 ma anche Maria di Betania, la sorella di Marta e del risorto Lazzaro (Luca 10,38-42 e Giovanni 1,10).

La Chiesa Romana Cattolica nel Secondo Concilio Vaticano del 1969 -con il solito tempismo- ha negato il collegamento tra le due figure, ma la cosa è passata così sotto silenzio che esso sopravvive fortemente nel cattolicesimo popolare, come per altro ben testimoniato dai film "The Passion of the Christ" di Mel Gibson (per altro veramente sconsigliabile) e "L'Ultima Tentazione di Cristo" di Martin Scorsese.

Riepiloghiamo la storia che emerge dalle fonti alternative accennate:

Maria Maddalena nacque nel 3 d.C in una famiglia importante, e suo padre -Siro il "Gairo"- era il sacerdote che officiava nella grande sinagoga a Cafarnaon.

Si sarebbe sposata con Gesù a 27 anni, nel 30 d.C. Nel 33 d.C sarebbe nata la figlia Tamar, e nel 37 Gesù il Giovane. Entrambi non seguirono la madre nel viaggio che Maddalena avrebbe affrontato nel 44 d.C, per sfuggire alla persecuzione dei Romani, viaggio nel quale l'avrebbero accompagnata anche Marta, Marcella, l'apostolo Filippo, Maria Iacopa (moglie di Cleofa) e Maria Salomè.

Il luogo dove sbarcarono in Provenza si chiamava Ratis, paese che sarebbe divenuto poi noto come "Les Saintes Maries de la Mer", dove Maria Maddalena viene tutt'ora celebrata.

Maddalena quando partì era già incinta di Giosuè, che sarebbe poi nato in territorio francese.

Tra i testi medievali che riportano la notizia del viaggio citiamo "La vita di Maria Maddalena" di Raban Maar (776-856) arcivescovo di Mainz (Magonza) e abate di Fulda, "La légende de Sainte Marie Madeleine" del frate domenicano Père Lacordaire, e la "Legenda Aurea" di Iacopo da Varazze, arcivescovo di Genova (n.1228)¹. (v. nota di chiusura)

La storia di Maria Maddalena ci racconta una vita da viandante: prima -secondo alcuni- immersa in studi sacri presso gli Esseni, poi al seguito di Gesù di villaggio in villaggio, poi nella predica in Palestina, quindi esule in Francia e ancora in viaggio a predicare. Una donna che camminava sulla terra di luogo in luogo,

ma sapeva anche fermarsi a meditare (un aneddoto narra di una grotta in Francia in cui ella si trattenne per anni, nutrendosi esclusivamente delle "energie angeliche").

Il culto più attivo della Maddalena s'insediò a Rennes-le-Chateau, nella regione francese della Linguadoca, patria dei Catari, dove la chiesa a suo nome fu consacrata nel 1059 e nel 1096.

Gesù non avrebbe mai raggiunto Maria Maddalena in Francia, ma continuò a spostarsi in Medio Oriente per diffondere e instaurare un nuovo ordine, fino alla sua morte, avvenuta in Kashmir.

A Srinagar (Kashmir) esiste tuttora la tomba di Gesù, venerata meta di pellegrinaggio.

Anche su questo tema esistono numerose pubblicazioni.

Su Giosuè, il presunto figlio di Cristo nato in Francia, non si hanno documenti e cronache storico-religiose del tempo per poter affermare che da lui nacque la dinastia che sarebbe proseguita coi Merovingi. Come consuetudine medievale, gli avvenimenti storici nel tempo venivano plasmati nelle leggende narrate dai cantastorie, in tradizioni locali, in testi letterari, quelli che -per esempio- diffonderanno il ciclo del Graal, forma simbolica ed allusiva per tramandare la presenza di Cristo nella storia.

La tradizione di Maria Maddalena viene poi mantenuta nei secoli successivi anche nelle tradizioni dei Catari, dei Cistercensi e dei Templari.

A quest'ultimi due ordini si deve, come molti sapranno, il misterioso nascere delle cattedrali gotiche in Europa, a partire dalla seconda metà del 1100, epoca della seconda crociata invocata proprio dal cistercense Bernardo di Chiaravalle.

Dico "misterioso" perché le cattedrali gotiche sorsero appunto come per incanto nel giro di 50 anni e contemporaneamente in numerosissimi siti europei, e senza evoluzioni architettoniche precedenti...

In Francia il culto di Maddalena fu molto diffuso, soprattutto nella regione della Linguadoca, ed i suoi devoti costruirono numerose chiese in suo onore: la più nota è quella di Rennes-le-Château, ma analoghi riscontri della sua venerazione si rinvengono nella chiesa romanica di Saint Maximin la Sainte Baume, oltre che nella Cattedrale di Vézelay, per citare solamente gli esempi più famosi.

Nel redigere la Costituzione dell'Ordine dei Cavalieri Templari nel 1128, e la stessa regola dell'ordine cistercense da lui promulgata, San Bernardo da Chiaravalle menzionò specificatamente il dovere di "obbedienza a Betania, il castello di Maria e Marta".

E' quindi molto probabile che le grandi cattedrali dedicate a "Notre Dame" ("Nostra Signora") in Europa, tutte sorte sotto l'egida dei Cistercensi e dei Cavalieri Templari, fossero in realtà dedicate a Maria Maddalena.

L'entità delle ricchezze possedute dall'ordine templare spiegherebbe come fu possibile che tanti cantieri così enormi -le chiese gotiche erano le imprese costruttive più considerevoli del tempo- potessero essere portati avanti contemporaneamente e con successo.

Ricordiamo le cattedrali intitolate a "Notre Dame": Parigi, Chartres, Reims, Laon, Amiens, Rouen, Bayeux ed Evreux. Si dice che unendo i punti sulla cartina si ottenga una disposizione simile a quella della costellazione della Vergine.

Il culto della Maddalena, peraltro, non è una prerogativa esclusiva della Francia, come dimostra l'esistenza di molti edifici a lei dedicati ad esempio in Italia, quali la Chiesa parrocchiale dell'isola della Maddalena, la Chiesa arcipretale di Longare, la Chiesa parrocchiale di Bordighera, il Duomo di Desenzano, e molti altri.

Vi sono poi nelle chiese italiane numerosissimi dipinti ad essa dedicati.

Uno dei più famosi e significativi si trova ad Arezzo, nella cattedrale, dipinto dal grande pittore rinascimentale Piero della Francesca dopo la metà del 1400. (*v. nota di chiusura f*)

L'affresco è ubicato nella navata sinistra del duomo, vicino alla porta della sacrestia.

Prendo spunto da quest'opera così vicina a noi, primo perché concepita da un grande del Rinascimento, che come tutti i "grandi" del periodo aveva conoscenze a 360 gradi (fu infatti grande scienziato e matematico), secondo perché nel 1452, Piero viene chiamato ad Arezzo per proseguire la decorazione della cappella maggiore di San Francesco, rimasta incompiuta alla morte di Bicci di Lorenzo (*il ciclo rappresenta le "Storie della Croce", ispirate proprio alla "Legenda Aurea" di Jacopo da Varagine o "da Varazze di cui già abbiamo detto e di cui si approfondisce nella nota di chiusura 1*), e terzo perché le pitture di Piero della Francesca, come sanno bene i critici d'arte, sono dense di segni esoterici e mistici.

Questo dipinto ci aiuta mirabilmente a concepire quale possa essere il significato della Maddalena nella storia e nella religione, e, di conseguenza, della figura femminile nella spiritualità.

Per millenni la donna è stata relegata ad un ruolo di sottomissione e subalternità.

Nella chiesa questa discriminazione è tutt'ora molto profonda (uno per tutti il fatto che non vi sia posto per la donna nelle gerarchie ecclesiastiche).

Nella storia basta pensare a da quanto poco tempo le donne abbiano il diritto di voto e a quanto siano ancora discriminate sul lavoro e negli incarichi di potere.

L'esclusione di una sposa e discepola prediletta dai vangeli nonché l'associazione di questa donna al peccato, hanno senz'altro accreditato questo oscuro disegno.

Le cose stanno ora cambiando molto velocemente e certamente il gap sarà colmato in poco tempo.

Peccato che nel frattempo siano passati "solo" due millenni.

Piero della Francesca con il suo dipinto aretino ci aiuta a leggere quello che una visione più autentica delle fonti evangeliche avrebbe potuto favorire. Innanzitutto egli fa della Maddalena un ritratto raffinatissimo che fa dire ai critici d'arte: *"è una delle figure femminili più belle del Rinascimento, una bellezza profonda, nella pienezza della sua femminilità, che non ha confronti con altre figure femminili..."*.

Questa figura solenne con un abito verde e un manto rosso vivo, aureola sulla testa, sorregge con tre dita (pollice, indice e medio) della mano sinistra un'urna esagonale di cristallo di rocca.

Nella tradizione gnostica e catara, Maria Maddalena veniva associata alla Saggiezza (Sophia), rappresentata dal sole, dalla luna e un'aureola di stelle. Si riteneva che la gnosi femminile di "Sophia" fosse lo Spirito Santo, rappresentato perciò sulla Terra dalla Maddalena.

Nella Cabala, il cristallo è il simbolo della "luce interiore", dell'"intelligenza occulta".

Corrisponde alla scintilla divina dell'uomo, al suo vero Sé. Il cristallo rappresenta lo stato supremo della materia, la tappa culminante dell'evoluzione terrena, la corona dell'iniziazione: è quindi metafora del Maestro e dell'energia primordiale dell'Universo o Verbo, cristallizzato in materia-coscienza.

Nelle varie religioni e negli antichi sistemi filosofici, il cristallo corrisponde alla divinità suprema: Zeus dei greci, Amon Ra egizio, Parabrahm hindù, l'Atma buddista.

Cristalli consacrati furono usati come mezzi di guarigione dagli sciamani, dai druidi e dai romani, mentre i popoli nomadi lo utilizzavano come mezzo di divinazione.

Il cristallo è la materia in stato di perfezione ovvero un ponte tra la materia e la più elevata spiritualità, la cima del processo evolutivo universale, ed è quindi la rappresentazione dell'unione con Dio.

Anche il fatto che il cristallo sia esagonale ha un significato molto profondo. Come sappiamo il sesto chakra è il terzo occhio.

I sei lati si riuniscono in direzione della punta che termina in una piramide, simbolo del settimo chakra, che è deputato all'ascensione spirituale e all'incontro con l'Assoluto.

L'esagono sotto un triangolo simbolizza perfettamente il movimento delle forze psichiche dell'uomo per raggiungere il vertice della pietra, l'ultima fase del ritorno della coscienza all'Assoluto.

Il suo centro vibratorio emana la stessa energia dei Grandi Maestri dell'umanità, nascosta in forma di pietra. Nella simbologia il cristallo di rocca attrae coloro la cui sensibilità spirituale si è evoluta nei millenni di reincarnazioni e allontana chi non è pronto.

La Maddalena lo impugna, assurgendo a simbolo della consapevolezza che le donne rappresentano, costituendo un ponte permanente fra il mondo delle forze sottili e il nostro, donne capaci di assorbire intorno ad esse grandi quantità di energie sottili e di orientarle.

E' una donna, quella del quadro, che assume anche la veste di potente guaritrice dedita allo studio sacro, ed in grado di trasformare l'animo umano aprendolo all'essenza dei maestri.

...Ecco, è proprio la Maddalena ad indicarci la Via...

In questo modo Pier della Francesca ci mostra, in modo essenziale quanto efficace, tutto ciò che essa potrebbe significare per il vero ricercatore spirituale.

Ci indica il riscatto di questa figura nei vangeli e l'importanza che il Cristo diede alla sua compagna e quindi alla donna in generale.

Ci dà il segno di una uguaglianza, se non di una certa superiorità sull'uomo, se non altro riferita alle capacità di intuizione, di contatto con la propria anima e quindi di vicinanza al Dio interiore.

Non potevamo dubitare che fosse così...

Sorge a questo punto spontaneo domandarsi quale sarebbe stata l'evoluzione della donna nella nostra società in questi 2000 anni, se alla Maddalena fossero stati dati nella tradizione religiosa il rango e l'importanza adeguati che anche il Cristo le diede, invece di fare della Madonna, personaggio ben più remissivo e silenzioso, la figura femminile per eccellenza...

Ben diversamente invece, tutti i Maestri hanno sempre testimoniato l'importanza della figura femminile e di una compagna per l'uomo. Come si sa tanti Maestri sono stati sposati.

Il Grande Piano Divino non potrebbe nemmeno esistere senza la parte femminile che completa la parte maschile per formare l'essere spirituale completo di tutti gli attributi divini.

Scopriamo quindi -alla fine di questo breve viaggio nella storia- che Maria Maddalena, nei secoli ingiustamente vituperata e sottovalutata, è invece l'archetipo della donna evoluta spiritualmente, la donna che -in armonia con i disegni del Maestro e non seconda ad alcun discepolo- indica la strada verso Dio a chi ha orecchie per intendere e occhi per vedere.

TESTI PER APPROFONDIRE:

- I Vangeli apocrifi, Einaudi, (comprende il Vangelo di Filippo, di Tommaso, il libro dell'infanzia di Maria)

- Apocrifi dell'Antico Testamento, 2 volumi, a cura di Paolo Sacchi, Tea.
- Ipotesi su Gesù, (edizione aggiornata) di Vittorio Messori, Società Editrice Internazionale.
- I volti di Gesù, di Geza Vermez, Bompiani.
- Gesù la verità storica, di E.P Sanders, Mondadori.
- Storia della Chiesa nella tarda antichità (La Chiesa e le donne), Ewa Wipszycka, Bruno Mondadori Editore.
- Storia del Cristianesimo, Henri Charles Puech, Mondadori.

NOTE DI CHIUSURA

^a **Vangelo di Maria** (da Wikipedia, l'enciclopedia libera)

Il Vangelo di Maria è un testo gnostico, appartenente a quel complesso di testi generalmente indicati come Vangeli gnostici. Esso ci è noto da due fonti. La prima, il cosiddetto Papyrus Berolinensis 8502, è conservato dal 1896 presso il dipartimento di egittologia di Berlino. Esso fu acquistato al Cairo da Carl Reinhardt e sembra probabile la sua provenienza da Achmin, in Egitto. Tuttavia a causa di complesse vicende il manoscritto fu pubblicato soltanto nel 1955. Un secondo frammento greco, noto come Papiro Rylands III n. 463, proveniente da Ossirinco (Egitto) viene datato III secolo d.C..

Il personaggio cui il titolo si riferisce - *Vangelo di Maria* - è Maria Maddalena, cui il testo attribuisce molto rilievo, al punto da lasciare intendere che Gesù la anteponesse ai suoi stessi apostoli. Il frammento si compone di due parti: nella prima Gesù risorto risponde alle domande degli apostoli e affida loro la missione della predicazione del Vangelo, mentre la seconda si apre con l'intervento di Pietro affinché Maria Maddalena riveli le parole dette a lei da Gesù. Successivamente al racconto di Maria, Andrea e Pietro manifestano la loro incredulità riguardo al fatto che il Salvatore possa aver rivelato ad una donna ciò che non aveva rivelato ai suoi discepoli. Infine Levi, biasimando i due discepoli, li esorta a seguire gli insegnamenti che il Cristo ha loro impartito.

Nel corso del 3° secolo, ma anche prima di esso, alcuni Padri della Chiesa fanno esplicito riferimento nei loro scritti al cosiddetto *Vangelo di Maria*. Questi documenti fanno comprendere quanto tale vangelo venne disprezzato e rifiutato dai primi Padri della Chiesa.

Nel testo frammentato, i discepoli fanno domande al Signore risorto e ricevono risposta.

«Ma essi rimasero tristi e piangevano forte. Dissero: "Come possiamo andare dai gentili e predicare loro il vangelo del regno del figlio dell'uomo? Là non è mai stato dispensato, dobbiamo dispensarlo (proprio) noi?»

«E Maria Maddalena: "Non piangete, fratelli, non siate malinconici, e neppure indecisi. La sua grazia sarà con voi tutti e vi proteggerà. Lodiamo piuttosto la sua grandezza, avendoci egli preparati e mandati agli uomini.»

Allora racconta - alla richiesta di Pietro - di aver avuto una visione del salvatore, e riporta il suo discorso con lui, che mostra influenze Gnostiche.

La sua visione non fu creduta:

«Ma Andrea replicò e disse ai fratelli: - Che cosa pensate di quanto lei ha detto? Io, almeno, non credo che il Salvatore abbia detto questo. Queste dottrine, infatti, sono sicuramente delle opinioni diverse.»

«Riguardo a queste stesse cose, anche Pietro replicò interrogandoli a proposito del Salvatore: - Ha forse egli parlato in segreto a una donna prima che a noi e non invece apertamente? Ci dobbiamo ricredere tutti e ascoltare lei? Forse egli l'ha anteposta a noi?»

Karen King ha osservato, "Il confronto di Maria con Pietro, uno scenario trovato anche nel *Vangelo apocrifo di Tommaso*, *Pistis Sophia*, e nel *Vangelo apocrifo degli Egiziani*, riflette alcune delle tensioni nella Cristianità del secondo secolo. Pietro e Andrea rappresentano ortodosse posizioni che negano la validità della rivelazione esoterica e rigettano l'autorità delle donne a insegnare." (introduzione, *La Libreria Nag Hammadi*)

Estratto dal manoscritto

Ma Andrea replicò e disse ai fratelli: - Che cosa pensate di quanto lei ha detto? Io, almeno, non credo che il Salvatore abbia detto questo. Queste dottrine, infatti, sono sicuramente delle opinioni diverse -

Riguardo a queste stesse cose, anche Pietro replicò interrogandoli a proposito del Salvatore: - Ha forse egli parlato in segreto a una donna prima che a noi e non invece apertamente?

Ci dobbiamo ricredere tutti e ascoltare lei? Forse egli l'ha anteposta a noi? Maria allora pianse e disse a Pietro: - Pietro, fratello mio, che credi dunque? Credi tu ch'io l'abbia inventato in cuor mio o che io mentisca a proposito del Salvatore?

Levi replicò a Pietro dicendo: Tu sei sempre irruento, Pietro! Ora io vedo che ti scagli contro la donna come fanno gli avversari. Se il Salvatore l'ha resa degna, chi sei tu che la respingi? Non v'è dubbio che il Salvatore la conosca bene, perciò amò lei più di noi.

Dobbiamo piuttosto vergognarci, rivestirci dell'uomo perfetto, formarci come egli ci ha ordinato, e annunciare il vangelo senza emanare né un ulteriore comandamento, né un'ulteriore legge, all'infuori di quanto ci disse il Salvatore.

Quando Levi ebbe detto ciò, essi cominciarono a partire per annunciare e predicare.

"Il vangelo secondo Maria."

^b **Vangelo di Didimo Thoma** (da Wikipedia, l'enciclopedia libera).

Il **Vangelo di Didimo Thoma**, noto anche come **Vangelo di Tommaso** o **Quinto Vangelo**, è un manoscritto in copto del IV secolo, ritrovato, insieme ad altri testi gnostici (come, ad esempio, il Vangelo di Filippo), nel 1945 a Nag Hammadi (Egitto).

Questo scritto non ha nulla a che vedere con il Vangelo dell'infanzia dello Pseudo-Tommaso con cui spesso viene confuso.

Questo scritto, tradotto per la prima volta dal francese Jean Doresse, è stato in seguito studiato approfonditamente e si ritiene derivante da un originale del primo o secondo secolo.

Il frammento contiene più di cento *logia* (il numero esatto cambia a seconda di come vengono conteggiate), ossia frasi attribuibili a Gesù riportate in terza persona ("*Gesù disse*"), che richiamano passi dei vangeli canonici, differenziandosene però in maniera significativa verso una visione gnostica del cristianesimo.

Tale somiglianza ha portato molti studiosi a ritenere che i vangeli canonici e questo abbiano una fonte comune, chiamata Vangelo Q, dal tedesco *Quelle*.

Introdotta dagli studiosi dei vangeli canonici, esso conterebbe solo parole autentiche di Gesù. Questa ipotesi, suggerita da alcuni papiri di Ossirinco, sembra ulteriormente confermata da questo manoscritto.

Oltre al vangelo di Tommaso esistono anche altri vangeli, noti da tempo e non riconosciuti come ispirati dalle autorità ecclesiastiche, e definiti quindi vangeli apocrifi.

Alcuni di questi testi furono inizialmente accettati dalla primitiva chiesa cristiana.

Fra essi il Vangelo di Tommaso e il Vangelo di Pietro.

Soltanto a partire dal terzo secolo d.C., con la definizione conciliare dei vangeli canonici, i due testi furono definitivamente esclusi dalle liturgie, nelle quali entrò invece a pieno titolo "L'Apocalisse di Giovanni".

Da quell'epoca, i vangeli apocrifi scomparvero definitivamente dai più antichi cataloghi o collezioni del Nuovo Testamento.

-----0-----

Dal sito: http://www.consapevolezza.it/aetos/vangelo_tommaso/enter_Thomas.asp (dove è possibile scaricare l'intero testo).

Il Vangelo di Tommaso Apostolo

Un meraviglioso Vangelo interrato più di 1700 anni fa giunto sino a noi integro, perfettamente conservato.

Provvidenzialmente scoperto e dissotterrato nel 1945...

Nonostante riveli elementi straordinari sulle reali volontà di Gesù e sulle origini del cristianesimo, questo importantissimo documento rimane quasi sconosciuto alle masse che continuano ad ignorarne la grandezza, assecondando così il desiderio delle religioni istituzionalizzate che ne disconoscono sfacciatamente l'autorevolezza.

Dallo studio di questa eccezionale testimonianza, che a detta di molti studiosi riporta le originali parole di Cristo (parole non adulterate e perfettamente conformi al suo reale insegnamento, probabilmente registrate dai suoi discepoli, direttamente, mentre Gesù insegnava e successivamente ordinate in logia) emerge una forza spirituale travolgente, un messaggio destinato a far crollare i baluardi teoretici normalmente riconosciuti.

A differenza di molti altri *Vangeli* — scritti certamente molto più tardi sulla base di trasmissioni orali alterate inevitabilmente dalla successione e dal tempo, artificiosamente fantasticati e ricolmi di superstizioni, avvenimenti prodigiosi, forzature miracolose e palesi contraddizioni — dal Vangelo di Tommaso emerge un Gesù Cristo molto saggio, più "umano", diretto, un maestro gnostico, prossimo alle filosofie orientali, meno apocalittico, sapiente e decisamente rivoluzionario, estremamente coraggioso, saggio provocatore, energico avversario dei potenti, dei religiosi ipocriti, e assolutamente distante

dall'archetipo cattolico "colpa/peccato" poco *cristiano* ma ormai sventuratamente penetrato nel credo collettivo nostrano.

Per quanto concerne la predatazione storica del "*Vangelo di Tommaso*" (per chi fosse interessato si veda il seguente link, nel quale il professor Stevan Davies, Professor of Religious Studies College Misericordia - Dallas, Pennsylvania, U.S.A., in modo veramente mirabile dimostra l'antecedenza del vangelo di Tommaso sui sinottici, ovvero su quello di Marco, considerato il più antico dalla chiesa:

http://www.consapevolezza.it/aetos/vangelo_tommaso/Tommaso_Marco.asp?url=Vdt#Pagels_Koester) rispetto ai più rinomati "*canonici*" gioca un ruolo fondamentale, fra le altre cose, il fatto che questo Vangelo è stato redatto senza inutili orpelli narrativi enfaticanti e senza che l'estensore fosse a conoscenza dell'esito finale della vicenda, la quale, stando ai paralleli "*canonici*", si sarebbe conclusa tragicamente sulla croce, ma di cui tuttavia non v'è alcuna prova certissima.

Jürgen Roloff, Professore Emerito presso l'Università di Erlangen (Norimberga) specializzato nel Nuovo Testamento, ha scritto:

«Il Vangelo di Tommaso ... rappresenta per gli studi biblici il ritrovamento più importante dell'ultimo secolo. La disposizione dei logia si rivela diversa dall'intera tradizione sinottica ed è praticamente incontestabile come almeno alcuni dei logia compaiono in una versione più antica.». Il Prof. Roloff afferma inoltre che sotto alcuni aspetti «il Vangelo secondo Tommaso è rimasto senz'altro più fedele alla realtà storica rispetto alla tradizione sinottica» e ci ricorda che «alcune nuove correnti di ricercatori universitari, che hanno denominato il Vangelo secondo Tommaso "Quinto Vangelo", si stanno spingendo ancora oltre considerandolo non parallelo, bensì preposto ai quattro Vangeli canonici, ritenendo che il suo strato più antico, insieme al nucleo fondamentale di Q, costituisce la tradizione più antica di Gesù.»

[Jürgen Roloff: "*GESÙ • Le fonti cristiane e la loro interpretazione*" (Einaudi, Torino, 2002)]

Il Prof. Stevan Davies docente alla Misericordia University (uno dei maggiori esperti del settore) scrive: "i maggiori studiosi concordano nel dire che fra tutti gli scritti cristiani non canonici in nostro possesso il Vangelo di Tommaso contiene la registrazione più autentica degli insegnamenti di Gesù".

[Stevan Davies: *The Gospel of Thomas and Christian Wisdom* (Seabury/Harper and Row 1983)]

-----0-----

VANGELO DI TOMMASO

Sintesi introduttiva (Luigi Moraldi)

... «*Parole segrete che il Salvatore ha detto a Giuda Tomaso e che io stesso, Matteo, ho scritto. Mentre passeggiavo li ho uditi discorrere insieme.*

Il Salvatore disse: "Fratello Tomaso, fintanto che sei nel mondo, ascoltami, e ti rivelerò le cose sulle quali hai riflettuto in cuor tuo. Giacché fu detto che tu sei il mio fratello gemello e il mio vero amico, esamina te stesso, comprendi chi sei, come eri e come sarai.

Siccome ti chiamano mio fratello, non ti conviene ignorare quello che sei.

So che hai ottenuto la conoscenza poiché hai già conosciuto me che sono la conoscenza della verità; sicché tu cammini con me anche se non lo sai.

Tu hai già conosciuto e sarai chiamato 'colui che conosce se stesso'.

Infatti, chi non conosce se stesso non conosce nulla, mentre colui che conosce se stesso è già a conoscenza della profondità del tutto.

Perciò tu, mio fratello Tomaso, hai visto quanto è nascosto agli uomini, cioè quello di cui si scandalizzano, perché non lo conoscono".

Tomaso disse al Salvatore: "Per questo ti prego di dirmi quello su cui ti interrogai prima della tua ascensione. Quando odo da te le cose nascoste, allora posso parlarne e mi si palesa quanto sia difficile tra gli uomini compiere la verità ..»

(Libro dell'atleta Tomaso. in NHC, II, 138, 1 sgg.)

Questo lungo testo di Nag Hammadi illumina a fondo tutta l'antica tradizione cristiana riguardante l'apostolo Tomaso.

Ma è lungi dall'essere isolato.

In *Pistis Sophia* Tommaso è, con Filippo e Matteo, uno dei tre apostoli incaricati di scrivere le parole di Gesù.

«A te, Filippo, a Tomaso e a Matteo, il primo mistero ha assegnato il compito di scrivere tutti i discorsi che pronuncerò e farò, e tutte le cose che voi vedrete» (*Pistis Sophia*, 42, 3)

«A te Filippo, a Tomaso e a Matteo, a voi tre, il primo mistero ha assegnato il compito di scrivere tutti i discorsi del Regno della luce per renderne testimonianza» (*Pistis Sophia*, 43, 3)

Proprio nel presente Vangelo leggiamo: Gesù disse ai suoi discepoli: "Fatemi un paragone, ditemi a chi rassomiglio».

Simon Pietro gli rispose: "Sei simile a un angelo giusto».

Matteo gli rispose: "Maestro, sei simile a un saggio filosofo .

Tomaso gli rispose: "Maestro, la mia bocca è assolutamente incapace di dire a chi sei simile».

Gesù gli disse: "Io non sono il tuo maestro giacché hai bevuto e ti sei inebriato alla fonte gorgogliante che io ho misurato».

E lo prese in disparte e gli disse tre parole.

Allorché Tomaso ritornò dai suoi compagni, questi gli domandarono: "Che cosa ti ha detto Gesù? .

Tomaso rispose: "Se vi dicessi una delle parole che egli mi ha detto, voi dareste mano alle pietre per lapidarmi, e dalle pietre uscirebbe fuoco e vi brucerebbe».

Tomaso era dunque depositario di segreti e rivelazioni particolari riguardanti Gesù, come è detto ripetutamente anche nei suoi *Atti* e come appare da tutta la letteratura apocrifia a lui attribuita.

Tomaso prega: «Tu Signore sveli i segreti nascosti, riveli le parole misteriose.

E oltre: Gesù, mistero nascosto che mi è stato rivelato, a me cui tu hai rivelato i tuoi misteri più che a tutti i miei compagni, a me hai detto parole delle quali io brucio, ma che non posso esternare»....

...Forse lo stesso nome Didimo, Didimo Giuda Tornaso, come porta il nostro Vangelo nella titolatura, vuole sottolineare la conoscenza più vasta e profonda dei misteri del Cristo e la motivazione di questo suo straordinario sapere.

In un passo degli *Atti di Tomaso* Gesù è presentato addirittura con le sembianze di Tomaso, mentre tiene a due sposi un discorso encratita.

In un frammento evangelico copto incontriamo un elenco di benedizioni pronunciate dal Padre sugli apostoli. A Tomaso è detto: «Tomaso, mio eletto, il tuo volto sarà aquila luminosa che volerà in tutti i paesi affinché credano, per mezzo tuo, nel nome del Figlio mio. Amen»

Fu la scoperta dei codici di Nag Hammadi, nell'inverno 1945-46, che sciolse per noi l'enigma di questo Vangelo.

Nel secondo codice, infatti, subito all'inizio, dopo *l'Apocrifo di Giovanni*, si legge il *Vangelo di Tomaso* che qui presentiamo.

Come si vedrà, nello stesso codice fanno seguito, nell'ordine, i seguenti scritti: il *Vangelo di Filippo*, la *Natura degli arconti*, *l'Origine del mondo*, *l'Esegesi sull'anima*, il *Libro dell'atleta Tomaso*. Il codice è datato nel IV secolo, ma il nostro scritto nel suo testo originale è fatto risalire intorno agli anni 90-120. [...] È un complesso di 114 detti introdotti tutti, generalmente, allo stesso modo (Gesù disse..), che si susseguono...

Si rivela subito come uno scritto esoterico contenente parole di Gesù che non devono essere svelate ai profani, perché non sono alla portata di tutti e perché la loro comprensione è apportatrice di vita....

Da più di un secolo gli studiosi dei Vangeli sinottici (Matteo, Marco, Luca) per spiegare le convergenze e le divergenze che vi riscontriamo a proposito delle parole di Gesù hanno fatto ricorso a una ipotetica fonte comune che chiamarono, con termine tedesco, *Quelle*, fonte Q, la quale, sempre secondo l'ipotesi, conteneva solo parole di Gesù; da essa avrebbero attinto i nostri tre Vangeli sinottici...

Una delle difficoltà che si adducevano a confutarla era il fatto che non avevamo nessuno scritto del genere, ma solo una imprecisa frase di Papia il quale, dopo avere parlato delle circostanze e del modo in cui Marco scrisse il suo Vangelo, prosegue: Matteo raccolse le parole di Gesù in lingua ebraica, e ognuno le interpretò secondo la sua capacità.

Ora la scoperta del nostro Vangelo pone la questione in termini nuovi.

È chiaro che scritti contenenti solo parole di Gesù circolavano nel cristianesimo primitivo, come ci è suggerito anche da alcuni papiri di Ossirinco ai quali oggi si aggiunge il *Vangelo di Tommaso* che conferma l'ipotesi degli studiosi.

Non è detto tuttavia che questa sia la fonte alla quale attinsero Matteo, Marco e Luca [ma ciò è tuttavia molto probabile, ndr].

L'interesse suscitato dal *Vangelo di Tommaso* fu naturalmente grande anche perché si riteneva di avere finalmente in mano uno scritto che poteva essere all'origine dei nostri Vangeli....

... il testo che abbiamo è in copto, ma non pare verosimile che sia l'originale, anche perché tutti gli scritti scoperti a Nag Hammadi sono traduzioni.....

Grande è l'interesse che il *Vangelo di Tommaso* ha per la ricostruzione delle parole (o loghia) di Gesù, contenendo certamente materiale prezioso anche per i testi canonici. Tuttavia nei passi ove troviamo più chiaramente riscontro tra i due sarebbe azzardato dare una risposta definitiva in merito alla genuinità o meno dell'una o dell'altra forma.

[*Sintesi introduttiva del Vangelo di Tomaso liberamente tratta da: "I Vangeli gnostici" a cura di Luigi Moraldi ADELPHI Edizioni.*]

^c **Pistis Sophia** (http://www.viveremeglio.org/religione/0_religione.htm per prelevarlo interamente)

Pur non appartenendo alla cosiddetta Biblioteca di Nag Hammadi, vastissimo e celeberrimo corpus di manoscritti trovati nel 1945, *Pistis Sophia* è uno dei testi fondamentali del pensiero gnostico.

Anch'essa di area egizia, scritta nel II secolo, l'opera dispiega infatti un sistema cosmogonico e cosmologico che ha pochi eguali per forza visionaria e complessità teologica.

All'apice di questo universo vi è un Dio "ineffabile, infinito, inaccessibile" dal quale emana ogni cosa.

Sotto di lui si aprono tre regioni intermedie: quella del "tesoro della luce", celato dietro tre porte vegliate da nove custodi; quella "di destra" con sei grandi principi incaricati di estrarre la luce dagli eoni delle regioni sottostanti e ricondurla al "tesoro"; e quella "di mezzo", dove la vergine luce giudica le anime degne di risalita e quelle condannate all'eterno tormento.

Ancora più in basso, ecco appunto "il mondo degli eoni", il nostro mondo dove si consuma il drammatico scontro tra la materia e la luce, a sua volta comprendente la ragione "di sinistra" (con gli arconti), quella "degli uomini" e il caos.

Episodio centrale e precipitato simbolico di questa dimensione tragica dell'Essere è proprio il destino di Pistis Sophia. Collocata nel penultimo gradino del sistema – nel dodicesimo eone –, Sophia è desiderosa di tornare nella luce del Padre.

Ma nella sua ingenuità commette l'errore di confondere tale luce suprema con quella dell'arconte più malvagio, l'Arrogante, e così viene da questi trascinata nel tredicesimo e ultimo eone, il punto infimo dell'universo.

Per riscattarsi dovrà seguire, come tutti gli uomini, il Cristo, che solo può risvegliare chi è caduto sotto il potere degli arconti, decisi a far dimenticare a ogni creatura la sua origine divina.

Gesù rispose a Maria: "Interroga su ciò che vuoi. Io ti risponderò apertamente e manifesterò senza parabole; su tutto ciò che interroghi, risponderò con chiarezza e sicurezza. Voglio rendervi perfetti in tutte le forze e in tutte le pienezze, dall'interno degli interni all'esterno degli esterni, dall'ineffabile all'oscurità più densa, affinché siate denominati "le pienezze, perfetti in ogni conoscenza".

-----0-----

Dal sito: <http://digilander.libero.it/maximusmagnus/Gnosi/sophia.htm> sempre inerente al tema della Pistis Sophia riporto questo saggio di Massimo Cogliandro per l'interesse della sua interpretazione, al di là di considerazioni su quanto possano essere azzardate alcune sue affermazioni che non trovano riscontri oggettivi, ma che si basano solo su intuizioni o interpretazioni, personali o meno che siano...

Si prendano quindi le parole che seguono con la dovuta precauzione, pur mantenendo, come sempre deve essere, aperta la mente...

Il processo a Gesù

I due Messia

La scena tramandata dai sinottici relativa al processo di una guida politico-religiosa chiamata Cristo, alla liberazione di un personaggio di nome Barabba per acclamazione da parte del popolo ebraico e alla crocifissione di Cristo risponde assolutamente a verità. Ciò che non risponde a verità, come ci ha rivelato David Donnini nella sua opera intitolata "Cristo", è la reale identità dei personaggi che animano la scena del processo riferita dai sinottici.

Nella cronaca del processo, per come ci è stata tramandata dai vangeli canonici, ci sono state alcune alterazioni:

1. il personaggio chiamato Gesù Cristo nella narrazione evangelica del processo, in realtà, era il Messia di Israele degli Esseni, cioè la loro guida politica, che in quel tempo veniva comunemente soprannominata "Cristo" e che, secondo gli Esseni, un giorno sarebbe stata incoronata "re dei Giudei" e avrebbe condotto la lotta di liberazione del popolo ebraico dal dominio politico dei romani;
2. il personaggio chiamato Barabba, in realtà, era il Messia di Aronne degli Esseni, cioè la loro guida spirituale, il cui nome reale era Gesù Barabba (Barabba in aramaico vuol dire "il figlio del Padre").

La prova di quanto ho affermato si trova a pagina 101 del *Novum Testamentum Graece et Latine* (a cura di A. Merk, Istituto Biblico Pontificio, Roma, 1933), dove è riportato il verso 16 del capitolo 27 del vangelo

secondo Matteo con la relativa nota a piè di pagina, in cui quando ci si riferisce a Barabba non viene usata l'espressione "Iegomenon Barabban" (Ieghomenon Barabban = detto Barabba), ma: "Ihsoun Barabban" (Iesoun Barabban = Gesù Barabba).

Gesù Barabba è il personaggio di cui ci sono riportati i detti nel Vangelo di Tomaso e in Pistis Sophia, dove il Salvatore viene chiamato solo "Gesù" e mai "Cristo" o "Gesù Cristo".

A questo punto risulta evidente che:

1. il personaggio sobillatore di rivolte contro i Romani, che si era macchiato del reato di omicidio, non era Gesù Barabba, ma il personaggio soprannominato Cristo;
2. a celebre frase di Pilato: "Io non trovo nessuna colpa in quest'uomo" è stata realmente pronunciata da Pilato, ma non era riferita a Cristo, bensì a Gesù Barabba, che, per il carattere non violento della sua predicazione e soprattutto per la sua origine romana (era, infatti, figlio del soldato romano Pantera, come ci riferiscono Celso ed alcune antiche fonti ebraiche), non veniva ritenuto pericoloso dalle autorità costituite;
3. gli Ebrei hanno effettivamente chiesto a gran voce la liberazione di Gesù Barabba al posto di quella di Cristo, perché, per il fatto di essere la guida spirituale degli Esseni, per i suoi modi non violenti e per la sua grande erudizione, Gesù Barabba veniva considerato dai sacerdoti ebrei, nonostante le differenze religiose, uomo degno di rispetto e non meritevole della morte;
4. ad essere liberato non è stato il personaggio "negativo", ma quello "positivo", cioè Gesù Barabba;
5. il personaggio soprannominato "Cristo" è stato effettivamente condannato a morte da Pilato per i reati di omicidio e sedizione ed è stato crocifisso sul Golgota.

Il mistero della morte di Gesù

Gesù Barabba non solo non è morto dopo il processo subito insieme al personaggio chiamato "Cristo", ma, come ora intendiamo dimostrare, è vissuto per parecchio tempo dopo la morte di "Cristo".

La soluzione del problema ci viene da alcuni testi gnostici, fra i quali spicca Pistis Sophia. Questi testi, ma anche gli stessi Vangeli Canonici, affermano che Gesù dopo la "resurrezione" è rimasto sulla terra per un certo periodo di tempo.

Ora, mentre i testi canonici affermano che questa permanenza è durata solo quaranta giorni, i più antichi testi gnostici affermano che tale permanenza è durata diversi anni.

Se si considera l'antichità di questi scritti e il fatto che le sette di cui erano espressione molto spesso erano in una sorta di continuità storica e culturale rispetto alla più antica comunità essena, è evidente che la loro attendibilità sull'argomento è molto forte.

L'autore di Pistis Sophia racconta che "dopo che Gesù fu risorto dai morti trascorse undici anni con i suoi discepoli durante i quali si intrattenne con essi istruendoli".

Egli ci fornisce una informazione molto importante: una parte dei cristiani del secondo secolo si trasmetteva una tradizione secondo cui Gesù era vissuto per ben 11 anni dopo la cosiddetta "resurrezione corporea".

Ora, se si tiene conto che studiosi come Luigi Moraldi (*specialista dei manoscritti copti di Nag Hammadi di profonda competenza – N.d.r.*) hanno riscontrato una influenza sicura su Pistis Sophia degli scritti trovati a Qumran, è lecito pensare che in qualche modo l'autore dei primi tre libri di Pistis Sophia fosse in contatto con fonti di provenienza essena, da cui ha tratto le proprie notizie su Gesù, diverse, ma anche più attendibili di quelle di cui poteva disporre la setta degli apostolici, cioè la "Grande Chiesa".

D'altra parte, non è possibile che l'autore di Pistis Sophia affermasse che Gesù era rimasto 11 anni con i discepoli senza attingere a fonti sicure: 11 anni sono un periodo di tempo troppo lungo per poter essere inventato di sana pianta...

Questa ipotesi trova una conferma nel fatto che, molti anni dopo la presunta morte di Gesù Cristo nel 33 d. C., Svetonio parlava di una sommossa cristiana "*impulsore Chresto*", cioè avvenuta "per istigazione di Cristo": Svetonio nel 49 d. C. pensava che Cristo fosse ancora vivo e che la rivolta fosse opera sua.

In realtà, uno dei due Messia esseni probabilmente era ancora vivo, ma non si trattava del personaggio soprannominato "Cristo", bensì di Gesù Barabba. Svetonio, però, confondeva i due personaggi, esattamente come più tardi li confonderà la Grande Chiesa.

Il motivo di questa confusione tra i due personaggi probabilmente va cercato:

1. nella rottura tra Giacomo, fratello e protettore di Gesù Barabba nonché Maestro di Giustizia della comunità essena del tempo, e Paolo di Tarso, dovuta probabilmente al fatto che la comunità essena e lo stesso Gesù Barabba, per non mettersi contro i romani, avevano ripudiato il presunto Messia di Israele finito sulla croce, scelta non condivisa da Paolo di Tarso, da Simon Pietro, che come dimostra il loghion 114 del Vangelo di Tomaso non condivideva molte delle idee di Gesù Barabba, e dai loro seguaci;

2. nel fatto che dopo la rottura con gli Esseni di Giacomo, la setta di Paolo di Tarso ha abbandonato la dottrina essena dei due Messia e ha ripreso la dottrina ebraica tradizionale dell'unico Messia d'Israele, che veniva identificato con Cristo.

La setta che faceva capo a Paolo, però, era dominante all'interno della comunità ebraica di Roma, che, quindi, continuava ad esaltare la figura di Cristo.

Seneca, che confondeva ancora la neonata comunità cristiana con quella essena, sapeva che il Messia degli Esseni era ancora vivo, ma gli era stato riferito che gli ebrei di Roma lo chiamavano Cristo e, siccome non conosceva a fondo le diatribe interne alla comunità ebraica, confuse presto i due personaggi.

La confusione operata nella Grande Chiesa tra le figure di Gesù e di Cristo, dopo la morte di Gesù Barabba, è stata invece dettata da motivi di carattere prevalentemente politico, tesi a creare il clima per un riavvicinamento alla chiesa madre di Gerusalemme, cioè alla comunità essena.

Il fatto che anche Pistis Sophia ci dica che la permanenza di Gesù per 11 anni sulla terra era avvenuta *in seguito alla resurrezione*, indica solo che l'autore traeva le notizie relative all'insegnamento di Gesù in tutto questo periodo da fonti scritte per lui già in qualche modo "antiche", che non spiegavano compiutamente che cosa era successo immediatamente dopo il famoso processo presieduto da Pilato. L'autore, però, non parla mai di Cristo: questo vuol dire che in qualche modo aveva saputo dalle sue fonti essene che solo l'insegnamento di Gesù Barabba era da ritenersi valido...

La testimonianza di Paolo di Tarso

Negli Atti degli Apostoli è riportato un dialogo tra il governatore Festo ed il re Agrippa a proposito di Paolo di Tarso. Nel bel mezzo del dialogo, Festo ha affermato: " Quelli che lo accusavano si misero attorno a lui, e io pensavo che lo avrebbero accusato di alcuni delitti. Invece no: si trattava solo di alcune questioni che riguardano la loro religione e un certo Gesù, *che era morto, mentre Paolo sosteneva che era ancora vivo.*"

Questo vuol dire che Paolo di Tarso, molti anni dopo il processo tenuto da Pilato (siamo intorno al 60 d. C.), riteneva che Gesù Barabba fosse ancora vivo. Tuttavia, il fatto che il governatore Festo affermasse che Gesù era morto può indicare solo che nel 60 d. C. anche Gesù Barabba, il Messia di Aronne degli Esseni, era morto.

Come mai Paolo continuava ad affermare che Gesù – e certamente si riferiva a Gesù Barabba – era ancora vivo?

Si possono fare diverse ipotesi:

1. Paolo, che da più di due anni si trovava in prigione, non sapeva della morte di Gesù Barabba avvenuta proprio nel periodo della sua prigionia: va ricordato, però, che gli Atti degli Apostoli affermano che a Paolo veniva permesso di incontrare amici e discepoli, che avrebbero potuto tranquillamente avvertirlo di un avvenimento di tale importanza;
2. i discepoli di Gesù Barabba avevano diffuso la notizia falsa della morte di Gesù, che in realtà era ancora vivo e si trovava in un luogo segreto per non essere arrestato, ma Paolo aveva ritenuto utile far sapere ai suoi discepoli che Gesù era ancora vivo;
3. Gesù Barabba era morto da poco, ma Paolo continuava ad affermare che era ancora vivo, nel timore che una conferma della notizia della morte di Gesù Barabba avrebbe portato allo sfaldamento della giovane e ancora fragile comunità cristiana.

Ritengo, che la terza ipotesi sia quella più vicina alla realtà. In ogni caso, questo indizio ci induce a pensare che Gesù Barabba sia morto tra il 58 e il 60 d. C. e che la notizia della sua morte sia stata tenuta a lungo nascosta.

E' importante ricordare che Paolo di Tarso testimonia l'esistenza dei due Messia e la sua avversione al Messia sopravvissuto al processo presieduto da Pilato, cioè a Gesù Barabba, direttamente in un suo scritto, la Seconda Lettera ai Corinti (11,4):

"Se infatti il primo venuto vi predica *un Gesù diverso* da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o *un altro vangelo* che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli."

Ora, è evidente che:

- a) i "superapostoli" erano quelli tra gli apostoli che avevano deciso di rimanere in seno alla comunità essena dopo la scomunica di Paolo da parte della comunità essena;
- b) il Gesù diverso predicato dai "superapostoli" era Gesù Barabba;
- c) l'altro vangelo predicato dai "superapostoli" era il Vangelo di Tomaso, avvertato perchè conteneva esclusivamente gli insegnamenti di Gesù Barabba, mentre non faceva alcun riferimento al personaggio soprannominato Cristo e finito sulla croce: si noti che la setta di Paolo, a differenza delle sette di tipo gnostico sorte dalla comunità essena di Giacomo e di Gesù Barabba, si è autodefinita "cristiana" nell'intento di mostrare a tutti che essa riconosceva come Messia unicamente Cristo e non anche Gesù Barabba.

Paolo, però, non desiderava che la sua rottura con la comunità essena e con Gesù Barabba, a cui veniva riconosciuta una certa autorità, fosse definitiva, anche per il ruolo che Gesù Barabba aveva rivestito nella sua conversione alla nuova religione.

A questo punto, è bene ricordare che l'incontro tra Paolo e Gesù lungo la via che conduceva a Damasco è avvenuto realmente, nel senso che non si è trattato di una semplice visione di Paolo, ma di un incontro vero e proprio tra Gesù Barabba, che era ancora vivo, e Paolo di Tarso.

Paolo si è convertito alla nuova religione proprio in occasione di questo incontro con la forte personalità di Gesù Barabba.

La testimonianza di Marcione

Una prova decisiva della esistenza storica dei due Messia è contenuta nell'*adversus Marcionem* di Tertulliano.

Tertulliano, nell'esporsi la dottrina di Marcione, ci racconta che per Marcione:

- 1) Esistevano un dio malvagio, il dio dell'Antico Testamento, ed un dio buono, il Dio del Nuovo Testamento;
- 2) Il dio malvagio, cioè il Demiurgo, ha creato l'uomo e il mondo materiale e ha imprigionato l'uomo nella sua legge crudele;
- 3) Il Dio buono, impietosito per la triste condizione dell'uomo, ha mandato il suo Cristo per riscattare gli uomini dalla loro triste condizione;
- 4) Il dio malvagio ha mandato contemporaneamente un altro Cristo, il Cristo annunciato dai profeti dell'Antico Testamento, con il compito di guidare Israele verso la liberazione anche politica e di asservire tutto il mondo al popolo di Israele e, quindi, alla Legge del Demiurgo.

Per Marcione, dunque, sono esistiti due personaggi di nome Cristo, uno di natura esclusivamente spirituale, che solo in apparenza era rivestito di carne, inviato dal Dio buono ed uno inviato dal Demiurgo, rivestito di carne reale.

E' evidente che Marcione, vissuto alla fine del I° secolo, era venuto a conoscenza dell'esistenza dei due Messia, cioè di Gesù Barabba e di Cristo, e in qualche modo aveva saputo della contrapposizione che si era creata in un primo momento tra quanti sostenevano Gesù Barabba e quanti sostenevano Cristo.

Marcione è giunto ad affermare che sono esistiti due Messia di nome Cristo, uno inviato dal dio buono ed uno inviato dal Dio malvagio, perché aveva sposato la tesi dei sostenitori del ruolo messianico di Gesù Barabba, che avevano finito con l'attribuire al Messia di Aronne anche il titolo di "Cristo" originariamente riservato al solo Messia di Israele finito sulla croce.

Per Marcione, dunque, Gesù Barabba era il Cristo mandato dal Dio buono e il Messia di Israele finito sulla Croce dopo il processo di Pilato era il Cristo mandato dal Demiurgo per consegnare il mondo nelle mani di Israele.

Marcione ci fornisce anche altre importanti informazioni: ci parla di una contrapposizione tra Paolo di Tarso da un lato e Pietro e gli altri apostoli dall'altro lato. Secondo Marcione, Pietro e gli altri apostoli hanno "frinteso" Paolo di Tarso e sono ritornate alle osservanze giudaiche, il che vuol dire, che dopo la scomunica inflitta da Giacomo e da tutta la comunità essena a Paolo di Tarso, dopo un primo momento di incertezza che li aveva spinti a seguire Paolo, Simon Pietro e gli altri apostoli hanno deciso di ritornare all'interno della comunità essena.

Il particolare del ritorno di Pietro in seno alla comunità essena ci è testimoniato, tra l'altro, da Pistis Sophia, che ci dice che Pietro era stato tra i discepoli che avevano seguito gli insegnamenti di Gesù Barabba negli undici anni successivi alla crocifissione del personaggio soprannominato Cristo.

Il fatto che Marcione abbia preso le parti di Paolo di Tarso ci indica solo che Marcione *non è mai stato uno gnostico*, come invece affermato per secoli dalla Chiesa Cattolica, anzi in gioventù è stato uno dei primi aderenti alla Setta degli Apostolici da cui poi è nata la Chiesa Cattolica.

A questo proposito, è interessante notare come egli ritenesse canonico solo il Vangelo di Luca: Luca, infatti, al contrario degli altri evangelisti, era stato un discepolo fedele di Paolo di Tarso...

La testimonianza di Valentino

La prova più importante della esistenza storica dei due Messia è contenuta nel *De carne Christi* di Tertulliano.

Tertulliano nella sua critica alla dottrina di Valentino contenuta in questo libro afferma:

"Ugualmente, dichiarando che il Cristo è uno solo, lo Spirito fa cadere tutti gli argomenti a sostegno di un Cristo multiforme, secondo i quali *Cristo e Gesù sarebbero due persone distinte: l'uno si sottrae alla folla, l'altro è arrestato; l'uno, ritiratosi sulla montagna, avvolto in una nube manifesta la sua gloria a tre testimoni, mentre l'altro appare al resto degli uomini come una persona qualunque; l'uno è coraggioso, l'altro è trepidante; l'uno, infine, ha sofferto la Passione, l'altro è risuscitato*" (Tertulliano, *De carne Christi*, XXIV, 3).

Tertulliano, quindi, ci riferisce che Valentino insegnava ai suoi discepoli che:

- 1) Cristo e Gesù erano due persone distinte;
- 2) uno dei due Messia, probabilmente Cristo, era "coraggioso", mentre l'altro, cioè Gesù ben Pantera, era "trepidante": abbiamo qui addirittura una descrizione del diverso carattere dei due personaggi ed un loro confronto;
- 3) uno dei due Messia, probabilmente Cristo, ha "sofferto la Passione", cioè è stato ucciso, l'altro, cioè Gesù, è "risuscitato" o, meglio, non è mai nè morto nè risuscitato, ma, "sottrattosi alla folla" dopo il processo, ha continuato a vivere e ad insegnare tranquillamente ai suoi discepoli ancora per parecchi anni dopo la morte di Cristo.

Il carattere estremamente preciso delle informazioni che Valentino aveva ricevuto indica che nella metà del II° secolo giravano ancora nella comunità cristiana documenti che descrivevano in maniera estremamente dettagliata la vita e l'insegnamento dei due Messia. Probabilmente, Valentino è entrato in possesso di questi documenti per il ruolo di primo piano che aveva rivestito nella chiesa di Roma (si pensi che non è stato eletto Papa solo per pochissimi voti).

Conclusioni

Gesù Barabba è morto non prima del 44 d. C. e non oltre il 60 d. C. se prestiamo fede alla cronologia tradizionale della nascita e della morte di Cristo, cioè almeno undici anni dopo la morte di Cristo, probabilmente di morte naturale.

In questi undici anni, ha continuato a diffondere i suoi insegnamenti all'interno della comunità essena assistito solo da alcuni dei suoi discepoli di un tempo, segnatamente da Maria Maddalena, Tomaso e Filippo.

E' possibile che una parte dei detti di Gesù presenti nei primi tre libri di Pistis Sophia siano stati effettivamente pronunciati da Gesù Barabba.

Se questa ipotesi un giorno troverà dei riscontri, non si potrà negare l'origine essena dello gnosticismo e l'influenza esercitata dalla cultura egiziana sulla formazione di Gesù Barabba.

Roma, 24/6/2000

^d Vangelo degli Egiziani

Su <http://www.intratext.com/X/ITA0470.HTM> si può scaricare il testo per intero.

Questo il primo frammento:

[1] Alla domanda di Salome:

"Fino a quando avrà potere la morte?", il Signore rispose: "Fino a quando voi donne partorirete!".

E questo non perché la vita sia qualcosa di cattivo e la creazione perversa, bensì perché la corruzione segue il normale corso della natura (CLEMENTE ALESS., *Strom.*, 3, 6).

Del *Vangelo degli Egiziani* (sec. II) resta solo qualche frammento, che rivela uno spiccato encratismo (rifiuto del matrimonio e della generazione).

Probabilmente (data la frammentarietà) più che un riferimento ad un rifiuto della generazione e della donna, pare chiaro un riferimento alla degenerazione dell'atto della procreazione nella lussuria, all'incedere dell'uomo nei piaceri della carne che lo allontanano dalla evoluzione spirituale e da Dio. E' chiamato anche **Libro del Grande Spirito Invisibile**.

° CATTEDRALI E MARIA MADDALENA

(dal sito <http://www.croponline.org/cattedrali.htm#MARIA%20MADDALENA>)

Come fecero i costruttori di cattedrali ad ottenere i fondi necessari per la realizzazione di queste grandi opere?

Possiamo pensare a diverse ipotesi.

La prima, ed anche la più ovvia, prende in considerazione le offerte, le donazioni ed il denaro (in forma di decime e simili, ma anche ottenuto tramite la vendita di reliquie, indulgenze etc.) che il popolo dava alla Chiesa. E, si tratta di grandi somme di denaro!

La Chiesa stessa era solita organizzare grandi fiere, in giorni di feste in onore di Santi, anche con lo scopo di racimolare fondi da dedicare, tra le altre cose, alla costruzione di edifici ecclesiastici.

Attorno a Notre Dame di Chartres venivano organizzate quattro grandi festività dedicate alla Vergine, in onore della sua "Purificazione", "Annunciazione", "Assunzione" e "Natività".

Ed attorno a St. Denis, Suger organizzò delle grandi fiere, chiamate Landit, cui ricavato andava tutto all'abbazia.

Ma, per alcuni, tali fondi non sarebbero bastati alla costruzione di così impegnative opere.

Molti, vogliono credere all'esistenza di un grande tesoro, portato in Europa dai Templari, durante i loro viaggi dalla Terra Santa.

In tal modo, San Bernardo di Chiaravalle, potrebbe essere stato il fulcro di tutto questo, al centro tra l'Ordine cavalleresco da lui creato, ed i costruttori delle cattedrali, suoi amici.

Ma non possiamo sapere quanto sia attendibile ciò.

Di fatto, i cavalieri del Tempio, vennero tutti sterminati, nei primi anni del XIV secolo, per ordine di Filippo il Bello, Re di Francia, proprio desideroso di mettere le mani sul loro leggendario tesoro. Tuttavia, come colpito da una maledizione, Filippo morì senza esservi riuscito, lo stesso anno in cui venne giustiziato sul rogo anche l'ultimo Gran Maestro Templare, Jacques de Molay, nel 1314.

Il tesoro dei templari, ammettendo che ne sia mai esistito uno, non venne mai trovato.

Che sia in mano delle logge massoniche, si pensa, ancora attive?

Logge che, ancora, custodirebbero importanti segreti. Difficile da dirsi.

Per il momento, prendiamo buona l'ipotesi che, solamente il denaro racimolato tramite le numerose fiere del Regno di Francia dovette bastare per la costruzione di queste grandiose opere architettoniche.

In effetti, l'ipotesi non è così assurda, anche perché dobbiamo immaginare ad un cantiere collettivo, al quale prendevano parte molte persone, desiderose di guadagnarsi, in tal modo, il paradiso, l'accesso al Regno dei Cieli.

Ma esiste davvero un tesoro, o forse, potrebbe solo trattarsi di un grande segreto?

In Francia sono state costruite molte cattedrali, ma solo alcune di esse sono dedicate a Notre Dame, la Nostra Dama, cioè la Madonna o, secondo alcuni, Maria Maddalena.

Nello specifico, nel 1947 vennero ritrovati a Qumran una serie di rotoli identificati come il "Vangelo di Filippo". In questi, che non vennero accettati dalla Chiesa di Roma, si parla del viaggio compiuto dalla Maddalena attraverso il mare fino alla Francia, dove morì nel 63 d.C. a St. Baume.

Tale storia sarebbe d'altronde confermata dal manoscritto medievale dell'arcivescovo di Magonza, Raban Maar (776/856), dal titolo "La Vita di Maria Maddalena".

Secondo questo scritto, Maria Maddalena attraccò a Ratis, ovvero Les Saintes Maries de la Mer. Poi, si spostò lungo la costa, convertendo la popolazione di allora al cristianesimo.

Giunse a Marsiglia, poi a Rennes Le Chateau che, infatti, nel 1059, venne a lei consacrata.

Successivamente, fu a Vezeley, anch'essa a lei consacrata nel 1096, anno in cui venne predicata la prima crociata e città da cui San Bernardo predicherà anche la seconda, nel 1147.

Nella costituzione dell'Ordine Templare, redatto dallo stesso, si parla infatti dell'adorazione del culto della Maddalena .

Così, sembrerebbe ovvio pensare che le stesse cattedrali di Notre Dame, sorte proprio per volere del Santo, dei cistercensi (di cui Bernardo di Chiaravalle dettò la Regola e di cui fu il massimo diffusore) e dei cavalieri Templari, fossero dedicate a Maria Maddalena.

[Si fa notare che S.Bernardo fu anche un sostenitore delle tesi catare –vedi nota di chiusura relativa a seguire- i cui principi si ritrovano nelle tesi templari e cistercensi, così come consideravano Maria la

"Madre del Graal" e del vero cristianesimo occidentale, e sostenevano che Gesù non fosse morto sulla croce].

Secondo questi scritti, la santa donna non era sola nei suoi viaggi, ma in compagnia di altre persone, tra cui la diretta discendenza di Gesù Cristo.

Egli avrebbe avuto almeno due figli che, condotti in Europa, avrebbero dato vita ad importanti dinastie, tra cui quella dei re di Francia, Merovingi.

Quindi, il San-Greal, non sarebbe altro che il SanG-real, ovvero il "sangue reale", la discendenza diretta di Cristo, portata in Europa da Maria Maddalena.

Si ipotizza che Bérenger Saunière (1852-1917), parroco di Rennes le Chateau, durante i lavori di manutenzione della sua chiesetta, possa aver trovato delle prove compromettenti, con le quali riuscì a ricattare il Vaticano e ad arricchirsi.

Altre voci parlano, anche in questo caso, del tesoro dei Templari, ritrovato da lui nel terreno della chiesa durante i suddetti lavori. Infatti, da allora, l'edificio iniziò ad ampliarsi notevolmente.

Ma non è tutto. Come già detto, solo alcune cattedrali gotiche sono dedicate a Notre Dame, più esattamente si parla delle cattedrali di Parigi, Chartres, Reims, Laon, Amiens, Rouen, Bayeux ed Evreux.

Ebbene, guardacaso, se prendiamo una cartina della Francia e congiungiamo queste località tra loro, componiamo una figura del tutto simile a quella raffigurante la costellazione della Vergine. Sarà un caso?

^f Maria Maddalena: dipinto di Piero della Francesca nella Cattedrale di Arezzo

(dal sito <http://www.specchiomagico.net/maddalenaemenorah.htm> a cura di Maria Rosaria Previti Natoli)



Mentre Piero della Francesca lavorava alle scene finali del ciclo di San Francesco, ebbe ad Arezzo un'altra importante commissione: l'affresco di Maria Maddalena nella Cattedrale (1459).

Questa monumentale figura fu creata a larghe campiture di colori brillanti.

Sebbene attento a questo nuovo uso del colore, l'artista si concentra anche sui dettagli, al pari dei suoi lavori maturi, come nella luce brillante che si riflette sulla piccola bottiglia e i capelli, dipinti uno per uno sulle solide spalle della Santa.

L'affresco è ubicato nella cattedrale vicino alla porta della sacrestia.

Piero della Francesca fa della Maddalena un ritratto raffinatissimo, in un affresco che fa dire ai critici che *"è una delle figure femminili più belle del Rinascimento, una bellezza profana nella pienezza della sua femminilità, che non ha confronti con altre figure femminili, dalla nobiltà astratta e simbolica con i volti perfettamente geometrici e del tutto privi di umana comunicativa"*.

Questa solenne figura con un abito verde e un manto rosso vivo sorregge con tre dita (pollice, indice e medio) della mano sinistra un'urna esagonale di cristallo di rocca, mentre con la mano destra e con le stesse tre dita sorregge un lembo del manto.

Sofferamoci su questo particolare: *"Mi farai- dice il Signore a Mosé (Esodo, 25:31-40)- un candelabro d'oro puro fatto tutto d'un pezzo: il piedistallo e il fusto, i suoi calici, i suoi boccioli e i suoi fiori formeranno un solo corpo con esso. Sei rami usciranno dai suoi lati, tre rami del candelabro da una parte e altri tre dall'altra"*.

Le tre dita a destra e a sinistra sono le sei luci, la luce centrale è rappresentata dalla figura della Maddalena. Potremmo azzardare l'ipotesi che l'affresco di Arezzo rappresenti la Menorah, il candelabro ebraico?

La Maddalena è stata dipinta in varie maniere da molti artisti, da anacoreta che vaga nuda coperta dai soli lunghi capelli o da repentina cenciosa che vaga nel deserto.

Artemisia Gentileschi ce ne offre due versioni, una opulenta, carnale, sensuale e un'altra cenciosa, magra, circondata da cani ululanti, in cui si intravede una bellezza ancora viva, ma trasfigurata dal pentimento.

Nel corso di questa ricerca sono emersi elementi su questa figura che meriterebbero approfondimenti più accurati.

Vi è la sua presenza in molte Crocifissioni e Deposizioni.

Botticelli ha dipinto una Deposizione con una Maddalena di una bellezza sconcertante.

Secondo la tradizione gnostica, Maria Maddalena veniva associata alla Saggezza (Sophia), rappresentata dal sole, la luna e un'aureola di stelle. Si riteneva che la gnosi femminile di Sophia fosse lo Spirito Santo, rappresentato perciò sulla Terra dalla Maddalena, che fuggì in esilio recando in seno un frutto di Gesù.

⁹ Note ai vangeli gnostici di Tomaso, Maria e Filippo

(Dal sito http://www.etanali.it/mar_morto/files/gnostici.htm)

Sebbene gli estratti qui riportati siano estremamente brevi, essi sono sufficienti per intuire in quale ampia misura il contenuto dei vangeli gnostici della "collezione" di Nag Hammadi sia contrastante con quello della "scuola paolina".

Anzi, possiamo senz'altro affermare che spesso si percepisce una vena intenzionalmente polemica nei confronti della teologia neo-cristiana dei seguaci di Paolo. Non possiamo negarlo nel momento in cui ci troviamo di fronte ad affermazioni del tipo: "*Coloro che dicono che ... si sbagliano*".

Questa intonazione provocatoria l'avevamo già incontrata nei vangeli cosiddetti giudeo-cristiani, o piuttosto nelle severe critiche che i padri della chiesa hanno rivolto contro quei testi, dichiarando che i nazareni e gli ebioniti "...rifiutano l'apostolo Paolo...", "...chiamano apostata l'apostolo Paolo...", dichiarandolo uomo menzognero. Si ricordi che spesso Paolo, nelle sue lettere, insiste nel difendersi dalle accuse di menzogna e afferma con energia di "*non mentire*", confermando l'esistenza di una aspra polemica contro le sue idee. Senz'altro ci viene in mente l'immagine dell'"*uomo di menzogna*" contro cui si scagliano spesso le scritture qumraniane. Tutto questo è molto illuminante sulla via del nostro tentativo di sbrogliare la complicata matassa delle origini della letteratura evangelica e del loro legame con la letteratura essena del Mar Morto.

Evidentemente, nei primissimi secoli, prima che la riforma costantiniana accettasse il cristianesimo a pieno diritto fra le religioni principali dell'impero e la chiesa diventasse organo di potere dell'impero stesso (cioè prima che iniziasse l'epoca lunga e tragica delle persecuzioni contro gli "eretici"), il cristianesimo era una vasta costellazione di "scuole" in contrasto l'una con l'altra e, fra queste, quella paolina non poteva dirsi né l'unica né la più accettata.

La scuola giudeo-cristiana, ovverosia quella dei discepoli ebrei di Gesù, i quali non avevano alcuna intenzione di abbandonare la fede mosaica e interpretavano le profezie messianiche nel modo più tradizionale, era stata ripresa successivamente da diverse correnti gnostiche che conservavano una aperta ostilità nei confronti della teologia revisionista, e addirittura scissionista, di cui Paolo, che aveva finto una opportunistica conversione, fu l'iniziatore.

Uno dei principali elementi polemici che notiamo subito negli scritti gnostici riguarda il tema della resurrezione. Su esso non ci può essere dubbio alcuno: il vangelo di Filippo si esprime in termini estremamente chiari, dicendo che la resurrezione intesa come la intende la teologia cristiana che tutti conosciamo, ovverosia come ritorno alla vita biologica della carne morta, è uno "*sbaglio*". Essa deve essere piuttosto interpretata come una immagine simbolica, che rappresenta l'accesso ad una condizione di "*vita eterna*", di "*gnosi*", di "*illuminazione*", di consapevolezza spirituale che libera l'uomo dai legami dei sensi e della carne, ovverosia dai limiti in cui la sua vita materiale sembra essere irrimediabilmente imprigionata. Sono decisive, in tal senso, certe affermazioni, come quella che se "*uno non consegue la resurrezione finché è vivo...*", ecc...

Altro elemento di forte contrasto è quello che riguarda il ruolo di Maria Maddalena. Nel vangelo detto "di Maria" abbiamo visto la testimonianza di una aspra contesa fra Pietro e Maria, e l'intervento di Gesù che tradisce una spiccata inclinazione per quest'ultima. Lo stesso identico fatto è testimoniato anche dall'ultimo verso del vangelo copto di Tomaso, mentre il vangelo di Filippo si spinge molto più in là affermando, per ben tre volte, che Maria Maddalena è "*la consorte*" di Cristo. Ora non possiamo fare a meno di rammentare alcune importanti tradizioni medievali, severamente combattute dalla chiesa soprattutto nella Francia meridionale, in cui si credeva che Maria Maddalena fosse proprio la moglie dell'aspirante Messia dei giudei e che, attraverso un figlio da lei concepito con l'illustre marito, avesse avuto un seguito la stirpe del sangue reale di Davide (il *Sang Raal* dei provenzali di lingua d'Oc, che noi

storpiamo nella forma *San Graal*). E' una delle questioni più censurate della storia medievale, dietro la quale si sono giocati anche importanti equilibri nella lotta per l'egemonia politica sull'occidente cristiano. Il *Santo Graal*, che noi siamo soliti rappresentare simbolicamente come una coppa in cui sarebbe stato raccolto il sangue del *figlio di Davide*, sarebbe in realtà la dinastia davidica (il *Sangue Reale* appunto) a cui qualcuno si sarebbe fregiato di appartenere, motivando così la sua ambizione a regnare sul Sacro Romano Impero.

I versi 101 del vangelo di Tomaso e 17 del vangelo di Filippo trattano di una questione relativa allo Spirito Santo come Madre (*Ruah* = entità femminile in ebraico) e al concetto di Padre e Madre (con evidente riferimento al comandamento biblico "*Onora tuo Padre e tua Madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà*"). Ciò ha implicazioni profonde che svelano quanto sia stato reinterpreto il concetto trinitario dalla teologia neo-cristiana. Ovviamente, se leggiamo con attenzione il comandamento biblico, possiamo subito notare che il Padre e la Madre di cui si parla non sembrano essere i genitori carnali che ciascuno di noi ha. Non ha senso infatti l'idea che uno debba vivere a lungo solo qualora onori i genitori carnali. Diciamo invece che il Padre e la Madre a cui ci si riferisce nel significato originario del comandamento biblico sono figure che, attraverso una simbologia nuziale che è ripresa più volte in altri versi da noi non citati dei vangeli di Tomaso e di Filippo, rappresentano i principi creativi che hanno posto in essere il mondo e che hanno stabilito le sue leggi. In pratica il Padre e la Madre sono le prime due figure del concetto originario di trinità, avente una connotazione fortemente sessuale, ed essendo il Figlio la terza figura, cioè tutto ciò che dai principi creativi è stato generato e, in particolare, l'umanità. Il verso 101 del vangelo di Tomaso confuta l'interpretazione neo-cristiana del comandamento biblico, affermando in modo chiarissimo che la madre contingente ha dato al figlio solo una spoglia mortale, mentre il principio essenziale della vita proviene a lui dalla *vera Madre* che è, appunto, la figura trinitaria che il neo-cristianesimo sostituisce con l'immagine desessualizzata dello Spirito Santo, eliminando così, tra le figure del Padre e del Figlio, l'unica che possa inserirsi logicamente. Il verso 17 del vangelo di Filippo si domanda come possa essere stata ingravidata Maria dallo Spirito Santo, cioè dal principio femminile della trinità, al quale, e solo al quale, è attribuita la qualità di una verginità intrinseca. Addirittura il verso si spinge a polemizzare apertamente con l'idea che Gesù non avesse una padre carnale, idea che appare nelle natività presenti nei vangeli canonici.

L'ultimo punto che noteremo è quello espresso nel verso 47 del vangelo di Filippo. In cui si afferma chiaramente che il titolo *Nazareno* non ha relazione alcuna con una eventuale origine di Gesù dalla città di Nazareth, bensì ha un significato religioso che sembrerebbe legato al termine "verità". A questo proposito vorrei citare un messaggio che ho ricevuto il 10 Maggio del 1998 dal professor Daniel Gershenson della Università di Tel Aviv, nel corso delle nostre discussioni sulle origini della letteratura evangelica:

«I think I have discovered the etymology of Nazoraios, and of the name for the Christians in Hebrew and Arabic. In the Aramaic translation of Isaiah 44:13, Jonathan ben Uzziel translated the Hebrew word "maqtsuot" with the Aramaic "Nazora" ... However the root NZR occurs in the Aramaic translation of Isaiah 26:2, "a righteous people keeping faith" where the word "emunim" (=faith) is from the root of "emeth" (=truth), so it is clear why that late Philip could say it means "truthful".»

Ancora una volta troviamo che la tradizione più fedele alle origini giudeo-cristiane contesta un altro presupposto dell'insegnamento neo-cristiano: l'idea che *Nazareno* significhi *di Nazareth*.

^h CROCISSIONE

[PER CHI LEGGE: ATTENZIONE, AD ECCEPTE DEI RIFERIMENTI TESTAMENTARI LE ALTRE FONTI E TEORIE NON SONO AVVALORATE DA DOCUMENTI STORICI]

Il processo di Gesù venne raccontato da Matteo (26:57-59) e da Marco (14:53) in modo simile.

Nel resoconto si dice che Gesù venne portato a Caifa dal sommo sacerdote, dagli scribi e dagli anziani, che in teoria si sarebbero riuniti nelle prime ore del mattino nonostante che la Legge vietava al Consiglio ebraico di tenere una seduta di notte.

Il Sinedrio aveva pieni poteri non soltanto di condannare i criminali ma di pronunciare ed eseguire la condanna a morte se necessario. Giuda ricomparse per consegnare i suoi trenta sicli d'argento ai principali sacerdoti e agli anziani. Restituito il denaro preparò la scena della sua fine.

Giuda non s'impiccò e la sua morte è descritta più tardi negli Atti 1:16-18.

Se Simone e Giuda figurano entrambi nei resoconti evangelici dell'arresto e del processo di Gesù, Taddeo, il terzo capo rivoluzionario, dopo l'Ultima Cena non viene più menzionato ma compare al processo.

Taddeo di Alfeo era un sostituto della Successione, ossia del Padre e quindi un devoto "figlio" del Padre. In ebraico l'espressione "Figlio del Padre" include gli elementi "Bar" (figlio) e "Abba" (padre).

E un uomo chiamato appunto Barabba è intimamente legato alla possibilità che Gesù venisse graziato da Ponzio Pilato. Matteo (27:16) definisce Barabba un prigioniero importante, Matteo (15:7) lo descrive come un uomo che aveva commesso omicidio nell'insurrezione; Luca (23:19) come un uomo che per omicidio era stato gettato in prigione e Giovanni (18:40) lo definisce ladro.

Da come ci viene raccontato i tre prigionieri Simone, Taddeo e Gesù vennero condotti davanti a Pilato e le accuse a carico di Simone e Taddeo risultarono chiare e nette: erano noti capi zeloti e la loro sorte era segnata dal giorno dell'insurrezione.

Pilato trovò difficile comprovare le accuse a carico di Gesù, che in realtà si trovava lì soltanto perché il contingente ebraico voleva toglierlo di mezzo e lo aveva trascinato da Pilato perché lo condannasse insieme agli altri. Pilato chiese alla gerarchia giudaica di fornirgli almeno un pretesto: "Quale accusa portate voi contro quest'uomo?", ma non ricevette una risposta soddisfacente..

Per disperazione Pilato suggerì loro di condurlo via e "giudicarlo secondo la vostra legge". Al che gli altri avrebbero addotto la falsa scusa che "A noi non è lecito di far morire alcuno".

Allora Pilato si rivolse a Gesù e gli chiese: "Sei tu il Re dei Giudei?" ma Gesù rispose con un'altra domanda: "Dici tu questo da te stesso, o pur te l'hanno altri detto di me?".

Molto confuso Pilato replicò: "La tua nazione e i principali sacerdoti ti hanno messo nelle mie mani: che hai tu fatto?".

L'interrogatorio proseguì finché Pilato di nuovo uscì ai giudei e disse loro: "Io non trovo alcun misfatto in lui" (Giovanni 18:38). A questo punto entrò in scena Erode-Antipa di Galilea (Luca 23:7-12), che non era amico dei sacerdoti ananei e gli conveniva che Gesù fosse liberato allo scopo di provocare suo nipote, il re Erode-Agrrippa. Antipa si mise quindi d'accordo con Pilato per assicurare la liberazione di Gesù.

Il patto fra Giuda Sicariota e Gionata Anna fu così annullato senza che i due fossero interpellati e rimpiazzato da un accordo fra il tetrarca erodiano e il governatore romano.

Secondo il nuovo accordo Pilato disse agli anziani ebrei: "Voi mi avete fatto comparire quest'uomo davanti, come se egli sviasse il popolo; ed ecco, avendolo io in presenza vostra esaminato, non ho trovato in lui alcun maleficio di quelli dei quali l'accusate: ma non pure Erode; conciossiaché io vi abbia mandati a lui; ed ecco, non gli è stato fatto nulla. Io adunque lo castigherò, e poi lo libererò" (Luca 23:14-16).

Pilato così tentò di conciliare la sua decisione di liberare Gesù con l'idea di farla passare per una dispensa Pasquale, e così lasciò agli ebrei la possibilità di scegliere: "Gesù o Barabba (Taddeo)"?

Al che la gran parte gridò dicendo: "Togliaci costui e liberaci Barabba" (Luca 23:18).

Pilato continuò la sua azione in favore di Gesù ma gli ebrei gridarono "Crocifiggilo!".

Pilato chiese ancora una volta: "Ma pure, che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui maleficio alcuno degno di morte".

Ma era in posizione di minoranza e dovette cedere alla sua precedente promessa rilasciando Barabba (Taddeo). I soldati romani posero una corona di spine sul capo di Gesù e lo avvolsero in un manto rosso, affinché il re dei Giudei fosse incoronato e indossasse il colore regale. Quindi Pilato lo restituì ai sacerdoti dicendo: "Ecco, io ve lo meno fuori, acciocché sappiate che io non trovo in lui alcun maleficio" (Giovanni 19:4). A quel punto il piano degli anziani ebrei stava riuscendo.

Taddeo (Barabba), ormai avanti negli anni, era stato rilasciato, mentre Simone, Gesù e Giuda Sicariota erano in carcere.

Le tre croci furono così preparate sul "luogo di un teschio" (Golgota dall'ebraico Gulgoleth). Nessun Vangelo fa cenno che si trattava di un colle.

Secondo Giovanni (19:41) il luogo era un giardino con un sepolcro privato, indicato come appartenente a Giuseppe d'Arimatea (Matteo 27:59-60).

In concreto la crocifissione non avvenne davanti a molta gente ma bensì davanti a pochi all'interno di un terreno recintato, un giardino privato che era il "luogo di un teschio" (Giovanni 19:17).

Se nei Vangeli non ci sono riferimenti significativi per comprendere l'esattezza del luogo, nell'"Epistola agli Ebrei" (13:11-13) ci sono delle indicazioni che possono aiutare: "Perciocché i corpi degli animali, il cui sangue è portato dal sommo sacerdote dentro al santuario per lo peccato, son arsi fuori dal campo.

Perciò ancora Gesù, acciocché santificasse il suo popolo per lo proprio sangue, ha sofferto fuor della porta. Usciamo adunque a lui fuor del campo, portando il suo vituperio".

Da questo deduciamo che Gesù soffrì "fuor della porta" e "fuor del campo".

Il termine "fuor del campo" indicava vari luoghi impuri, fra cui i normali cimiteri. Qui le tombe umane venivano contrassegnate con il simbolo del teschio, per indicare che camminare sopra i morti costituiva un atto di profanazione.

"Il luogo di un teschio" era dunque un cimitero, il giardino cimiteriale recintato che in questo caso conteneva un sepolcro vuoto in dotazione a Giuseppe d'Arimatea. (Giacomo).

Inoltre la "Rivelazione 11:8" afferma che Gesù fu crocifisso nella grande città che venne chiamata spiritualmente Sodomia ed Egitto.

Ciò identifica con sicurezza Qumran che veniva definita "Egitto" dall'ordine ascetico dei Terapeuti egiziani ma soprattutto associata geograficamente con la Sodomia del Vecchio Testamento.

Arimatea, che talvolta si è voluto collegare con il villaggio di Arimeh nella pianura di Gennesaret, in realtà era un appellativo descrittivo come tanti altri nel Nuovo Testamento. Indicava un rango particolarmente alto. Così come Matteo Anna (il fratello di Gionata) portava il titolo ecclesiastico "Levi di Alfeo" (Levi della Successione), così Giuseppe era "di Arimatea", tuttavia Giuseppe non era il suo vero nome di battesimo e "di Arimatea" era un termine descrittivo, che deriva da una combinazione di elementi ebraici e greci. In questo caso l'ebraico "ram" o "rama" (altezza, cima) e il greco "theo" (di Dio), che insieme significano qualcosa come "Altezza divina".

Giuseppe invece era il nome del padre di Gesù ed era il titolo patriarcale che spettava in ordine di successione a colui che veniva subito dopo l'erede (Gesù) della stirpe regale di Davide.

Se Gesù doveva essere considerato il "Davide", il maggiore dei suoi fratelli, Giacomo, era il "Giuseppe" designato per il momento a succedergli. In altri termini, se Gesù era il Re-Dio (la Divina Maestà, il Messia), allora Giacomo era il principe ereditario (l'Altezza Divina, il Giuseppe Rama-Theo).

La crocifissione avvenne dunque nel giardino cimiteriale del fratello di Gesù.

Lungo la via della crocifissione accadde un fatto significativo quando un misterioso personaggio, Simone di Cirene, fu obbligato a portare la croce di Gesù (Matteo 27:32) e finì per sostituire Simone Zelota per salvarlo dalla morte.

D'altronde l'esecuzione di due uomini politici importanti, come Simone Zelota e Gesù, per qualcuno doveva in qualche modo essere evitata e così fu messa in atto una strategia per ingannare le autorità giudaiche. E ciò avvenne attraverso l'uso di un veleno capace d'indurre uno stato comatoso.

Se c'era un uomo in grado di ideare e di dirigere una situazione talmente delicata, quello era Simone Zelota, capo dei Magi samaritani e famoso come il più grande mago del suo tempo.

In questo caso però stava per essere crocifisso e a sacrificarsi per sostituirlo fu appunto il Cireneo che s'inserì nel corteo e si scambiò con Simone nel momento dell'erezione delle croci approfittando del trambusto generale generato dalle previste resistenze di chi non voleva la loro morte.

I Vangeli invece omettono qualsiasi tipo di descrizione e di dettaglio, limitandosi a definire i due uomini affianco a Gesù come "ladroni".

La crocifissione era inoltre una delle tre profezie di Zaccaria nel libro omonimo del Vecchio Testamento.

La prima diceva che il re messianico sarebbe entrato a Gerusalemme in groppa d'un asino, le altre due affermavano che sarebbe stato trafitto e pianto alla sua morte da tutta Gerusalemme e che sarebbe stato ferito alle mani ad opera dei suoi amici.

Gesù sapeva che se veniva crocifisso avrebbe risposto a tutti questi requisiti. I Vangeli non dicono se Gionata Anna era presente alla crocifissione. Tuttavia è probabile che fosse lì, anche se i discepoli riconoscevano ancora Simone Zelota come il vero Padre.

Per loro Gionata era invece il designato "Elija" (più comunemente Elia). In Marco (15:34) si afferma che all'ora nona Gesù gridò con gran voce, dicendo: "Eloi, Eloim lamma sabactani?".

In Matteo (27:46), la stessa espressione viene riportata così: "Eli, Eli, lamma sabactani?".

Il termine Eli in ebraico rappresenta la parola "El" (Dio) con il suffisso possessivo -i, quindi "mio Dio" e l'invocazione fu perciò tradotta: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?".

Ma secondo i Vangeli gli spettatori interpretarono la supplica in modo diverso, dicendo: "Ecco, egli chiama Elia...vediamo se Elia verrà per tirarlo giù" (Marco 15:35-36).

I presenti, quindi erano certi che Gesù avesse chiamato il patriarca Elia: l'"Elija", Gionata Anna, l'apostolo e attuale Padre che lo aveva realmente abbandonato.

La crocifissione era sia un'esecuzione che un supplizio e il condannato moriva fra atroci tormenti che duravano vari giorni.

Le braccia tese della vittima venivano legate per i polsi a una trave di legno che veniva poi issata e posta orizzontalmente su un palo verticale.

A volte le mani venivano anche inchiodate, ma i soli chiodi alle mani sarebbero stati insufficienti, poiché se un uomo sarebbe stato appeso per le braccia il peso del corpo avrebbe schiacciato i polmoni e il condannato sarebbe morto soffocato relativamente in fretta.

Per prolungare l'agonia, la pressione sul petto veniva alleviata inchiodando i piedi della vittima.

Così legato un uomo poteva vivere per diversi giorni, forse anche una settimana, fino a quando si diceva di spezzare le gambe in modo da aumentare il carico pendente e accelerare la morte.

Quel venerdì 20 marzo 33. a.C non c'era però ragione che qualcuno dei tre uomini crocifissi morisse entro la giornata. A

Gesù fu dato dell'aceto e dopo averlo preso, "rese lo spirito" (Giovanni 19:30).

Dopo pochissimo venne formalmente dichiarato morto.

A quel punto Giuda e il Cireneo erano ancora ben vivi, perciò furono loro spezzate le gambe.

Un centurione romano trafisse il fianco di Gesù con una lancia e il fatto che dalla ferita uscisse sangue e acqua fu ritenuto il segno che era morto (Giovanni 19:34).

In realtà l'emorragia vascolare indica che un corpo è vivo, non morto.

I Vangeli non dicono chi dette l'aceto a Gesù sulla croce, ma Giovanni 19:29 specifica che il vaso era pronto e in attesa.

In Matteo 27:34, la pozione era aceto misto a fiele, cioè vino acido mescolato con veleno di serpente.

A secondo delle proporzioni il miscuglio poteva causare la perdita della conoscenza e persino la morte.

In questo caso, per somministrare a Gesù il veleno nella giusta dose, non venne usata una tazza ma una spugna imbevuta e fissata a una pertica.

La persona che compì questa operazione fu indubbiamente Simone Zelota, lì in qualità di Padre deposto (ma ancora venerato) al servizio del suo re messianico. Frattanto il fratello di Gesù, Giacomo (Giuseppe di Arimatea), stava trattando con Pilato per ottenere il permesso di rimuovere il corpo di Gesù prima del Sabato e metterlo nel sepolcro.

Pilato si mostrò giustamente sorpreso che Gesù fosse morto così in breve tempo (Marco 15:44): "E Pilato si meravigliò ch'egli fosse già morto. E chiamato a se il centurione, gli domando s'era gran tempo ch'egli fosse già morto".

Per affrettare maggiormente le cose, "Giuseppe" (Giacomo) citò a Pilato una norma ebraica basata sul "Deuteronomio 21:22-23": "E se un uomo ha commesso una colpa meritevole di morte, e viene messo a morte, e tu lo appendi a un albero: il suo corpo non rimarrà tutta la notte appesa all'albero, ma tu lo seppellirai in qualunque modo quel giorno stesso".

Pilato autorizzò quindi il cambio di procedura e tornò a Gerusalemme lasciando Giuseppe (Giacomo) a dirigere le operazioni.

E forse significativo che negli Atti 5:30, 10:39 e 13:29, i riferimenti al supplizio di Gesù dicono tutti che era stato "appeso a un albero".

Con Gesù apparentemente esanime, ma in realtà in coma e Giuda e il Cireneo con le gambe appena spezzate, i tre vennero calati giù dopo essere stati appesi alle loro rispettive croci per meno di mezza giornata.

Il fatto che anche Giuda e il Cireneo venissero deposti in quello stesso momento trova conferma in Giovanni 19:31: "Or i Giudei, perciocché era la preparazione, acciocché i corpi non restassero in su la croce nel Sabato.....pregarono Pilato che si fiaccasser loro le gambe e che si togliessero via".

I resoconti evangelici di quello che seguì sono non solo brevi, ma anche vaghi.

Tutti concordano che "Giuseppe" (Giacomo) avvolse Gesù in lenzuoli di lino e lo depose nel sepolcro, e raccontano che Nicodemo arrivò con un'enorme quantità di mirra e di aloe.

Due vangeli affermano che "Giuseppe" (Giacomo) fece rotolare una pietra davanti all'ingresso della tomba, ma tre menzionano il fatto che Maria e Maddalena videro il sepolcro.

A parte ciò non vengono fornite ulteriori informazioni su quello che accadde durante il resto di quel venerdì.

In libreria:

- Gli anni oscuri di Gesù, di Robert Aron, Mondadori, E 6.71
- Gli ultimi giorni di Gesù, di Pierluigi Bollone, Mondadori, E 7.75

ⁱ NAZIREI o EBIONITI (dal sito <http://www.mednat.org/religione/ebioniti.htm>)

Epifanio, vescovo di Salamina in Cipro (IV sec.D.C.) , sostiene che i primi Cristiani erano chiamati lessaei (da Iesse, padre di Re Davide, supposto antenato di Gesù) o Nazirei e produssero un "Evangelo secondo gli Ebrei" molto diverso dai Sinottici del Canone: il perduto Protomatteo o "Fonte Q".

L'apologista Giustino Martire (circa 140-160 D.C.) scrisse il "Syntagma" (Compendio) contro le eresie, purtroppo scomparso.

Dalle opere di Giustino che ci rimangono sembra che le Memorie Degli Apostoli cui fa riferimento non fossero identiche ai nostri quattro Vangeli canonici.

I Vangeli sono il frutto di un lungo lavoro redazionale, svolto più con un intento catetico, in modo da venire incontro alle esigenze sociali e di culto delle prime comunità cristiane, che propriamente storico e non possono essere considerati biografia nel senso moderno del termine.

Il Vangelo di Giovanni pare sia stato composto ad Efeso dal maestro gnostico Cerinto, come ad esempio sostiene nel II secolo Gaio, presbitero di Roma.

Senz'altro i Vangeli stavano assumendo la loro forma attuale proprio nel II secolo: si presume quindi che l'opera di Giustino sulle eresie facesse troppa luce su tutte le controversie che vi furono nelle comunità cristiane primitive in merito al Canone delle Sacre Scritture, perché se ne volesse ancora fare uso.

Un'altra delle designazioni dei Nazirei era quella di EBIONITI (Ebionim) o "Poveri Uomini", dall'ebraico "Ebion" che significa appunto "Povero" (un titolo che tra l'altro si attribuivano anche gli Esseni).

Il termine "Ebion", secondo Renan, fu un sinonimo di "Santo" e "Amico di Dio"; il nome di Ebioniti fu per lungo tempo quello dei cristiani giudaizzanti della Batanea e dell'Horan (regioni ad est della Galilea), che restarono fedeli ai primitivi insegnamenti di Gesù, affermando di avere tra di loro i discendenti della Sua Famiglia.

Gli Ebioniti speravano in una specie di rivoluzione sociale che avrebbe innalzato il povero al disopra del ricco, sostenendo che "solo i poveri saranno salvati".

Consideravano Gesù un uomo perfetto, un grande Maestro, figlio carnale di Maria e Giuseppe, che divenne profeta e Cristo (Unto) al Suo Battesimo, quando in Lui discese lo Spirito.

Gesù sarebbe ritornato come Messia e Re per instaurare sulla Terra un regno millenario di pace, giustizia e prosperità coadiuvato dagli Eletti di Israele.

Edoardo Schurè (1841-1924) sostiene che Gesù divenne Figlio di Dio all'atto del Battesimo, quando la colomba, simbolo del Femminino Celeste, o Spirito santo, si librò sul Suo capo e aggiunge che nel primitivo Vangelo Ebraico e nei primi Sinottici si leggeva in merito all'episodio: "Questi è il mio Figlio prediletto. Oggi lo ho generato", cui più tardi si sostituì "in cui ho messo tutto il mio affetto".

L'Ebionismo conservò la tradizione dei primi convertiti dall'insegnamento pubblico di Gesù, basandosi su una raccolta dei Suoi Detti; Egli era sì il Cristo, ma tali sarebbero stati tutti coloro che avessero, come Lui, adempiuto la Legge (la Torah) e Paolo di Tarso si scontrò con esso nel suo sforzo di uscire dall'esclusivismo giudaico gentilizzando il Cristianesimo.

Gli Ebioniti, che evidentemente non avevano alcun concetto trinitario della Divinità, affermavano l'assoluta unità di Dio e l'umanità assoluta di Gesù, l'unità della Creazione, la totale priorità della Legge, in quanto espressione perfetta della volontà di Dio, aborrissero Paolo che consideravano un apostata per le sue posizioni rispetto all'osservanza della Legge da parte dei pagani convertiti e perché predicava una nuova dottrina, diversa da quella originaria, più adatta al mondo pagano.

Prevalse poi la tesi paolina che considerava la Legge superata dalla Grazia e gli Ebioniti si separarono dal resto della comunità che si adeguò alle decisioni di Paolo e del suo cosmopolitismo; tra le loro guide rimasero Giacomo, il fratello del Signore e Simon Pietro, che secondo antichi testi non andò mai a Roma (tesi portata avanti in funzione anti-Cattolica da Voltaire e da frange pentecostali del protestantesimo americano) ma predicò solo in Oriente.

Gli Atti Degli Apostoli vennero compilati proprio per riconciliare il disaccordo tra Pietro e Paolo, selezionando e unendo insieme vari Atti più o meno leggendari e per dimostrare una inesistente continuità di Paolo e della Chiesa con Cristo e gli Apostoli, rendendo le divergenze meno gravi di ciò che in realtà furono.

Alla fine del II secolo "gli Ebioniti", scrive Renan, "rimasti estranei alla vita delle altre chiese, sono dichiarati eretici e per spiegare il loro nome si inventa un preteso eresiarca di nome Ebion".

Eusebio di Cesarea (ca. 265-ca. 340) riferisce nella sua "Storia Ecclesiastica" che i discendenti di Cristo, o Desposyni (gente del Maestro), furono a capo di diverse chiese basandosi su una rigida successione dinastica; nel 318 otto loro capi incontrarono personalmente l'allora vescovo di Roma (papa Silvestro) nel Palazzo Laterano, per chiedergli di revocare le nomine dei vescovi di Gerusalemme, Antiochia, Efeso ed Alessandria per affidarle a membri del loro gruppo, nonché a considerare legittima Chiesa Madre quella di Gerusalemme.

Le loro richieste furono naturalmente respinte con la motivazione che ormai la Chiesa Madre era a tutti gli effetti quella di Roma e solo essa aveva l'autorità di nominare i suoi vescovi.

Tra l'altro i Nazirei non conoscevano per niente il racconto dell'infanzia di Gesù a Nazareth, che venne elaborato più tardi (1): la cittadina infatti non è menzionata negli scritti degli storici e dei geografi prima del III secolo e il termine "Nazareno" deriva dall'ebraico "Nazir", che significa "puro", "consacrato a Dio"

(nell'Antico Testamento è ben descritto il voto di Nazireato in Numeri 6,1-21 e in Giudici 13,1-7), perciò non si può escludere che il nome di Nazareth sia stato usato successivamente per giustificare un appellativo non più compreso dopo il distacco del Cristianesimo dal Giudaismo, o si trattò di un trucco per dissociare il Messia paolino da quello nazireo.

Secondo Marcello Crateri "Nazareno" potrebbe anche derivare da "Natzar" (segreto,nascosto) o da "Nèzer" (ramo, rampollo – della Casa di Davide ?) o da Nasayà (protetto da Dio), ma non certo da Nazareth "che pare non esistesse nemmeno ai tempi di Gesù".

Gli Ebioniti, la cui dottrina riuscì ad estendersi fino alla Persia e ad essere nonostante tutto molto influente in Palestina e Siria, sopravvissero fino al IV secolo assimilando concezioni gnostiche.

Molti insegnamenti nazareni furono recepiti dai Nestoriani, dalla Chiesa Celtica e da varie sette mediorientali.

Bibliografia:

- (1) G.R.S. Mead "Gnosticismo e Cristianesimo delle origini" (Melita)
- (2) Enciclopedia Della Letteratura ,vol.8, voce "Vangeli" (De Agostini)
- (3) Hegel "Vita di Gesù",introduzione del prof. Paolo Miccoli (Newton)
- (4) David Donnini "Nuove Ipotesi su Gesù" (MacroEdizioni)
- (5) Ernest Renan "Vita di Gesù" (Newton)
- (6) Edoardo Schurè "Il Sogno Della Mia Vita" (Laterza)
- (7) Umberto Delle Donne "La Torre DiArgilla" (Filadelfia Editrice)
- (8) Voltaire "Dizionario Filosofico" (Newton)
- (9) M.Baigent/R.Leigh/H.Lincoln "L'eredità messianica" (Marco Tropea Editore)
- (10) Enciclopedia Nuovissima, vol.III, voce "Gesù Cristo", vol.IV, voce "Nazareth"
- (11) "I Vangeli Apocrifi", a cura di Marcello Craveri (CDE).

Links:

<http://digilander.iol.it/albertosordifreeart/gli%20ebioniti.htm>

http://spazioweb.inwind.it/bravo/qumran/files/giudeo_crist.htm

<http://digilander.iol.it/maximusmagnus/Gnosi/ebioniti.htm>

<http://diaframma64.supereva.it/files/7q5.htm?p>

<http://www.viveremeglio.org/esoteris/glossari/0-glossa.htm>

<http://www.esonet.org/dizionario>

Il Tredicesimo Apostolo - <http://digilander.iol.it/sabato/libro.exe>

Oltre 300 pagine contenenti tutte le ricerche e le dimostrazioni esposte sul sito, citazioni dirette dei passi originali in modo da facilitare la lettura.

J I CATARI

A ovest nord-ovest di Marsiglia, sul Golfo del Leone, si stende l'antica provincia della Linguadoca i cui abitanti, nel 1208, vennero ammoniti da papa Innocenzo III° per la loro condotta poco cristiana.

Nel 1209 un esercito papale di 30.000 soldati al comando di Simon di Montfort calò sulla regione.

Portavano ingannevolmente sul petto la croce rossa dei Crociati in Terra Santa, ma il loro scopo era ben diverso.

In realtà erano stati mandati a sterminare la setta ascetica dei catari (i Puri), che risiedevano nella regione e che, secondo il Papa e Filippo II° di Francia, erano eretici.

Il massacro, durato 35 anni, costò decine di migliaia di vite umane e culminò con l'orrendo eccidio al seminario di Montségur, dove oltre 200 ostaggi furono bruciati sul rogo nel 1244.

In termini religiosi la dottrina dei catari era essenzialmente gnostica: erano persone dotate di grande spiritualità e credevano che lo spirito fosse puro, ma che la materia fisica fosse contaminata.

Sebbene le loro convinzioni fossero poco ortodosse, il timore del papa in realtà era causato da qualcosa di molto più minaccioso.

Si diceva che i catari fossero i custodi di un grande e sacro tesoro, associato ad un'antica e fantastica conoscenza.

La regione della Linguadoca corrispondeva sostanzialmente a quello che era stato il regno ebraico di Septimania nell'VIII° secolo, sotto il merovingio Guglielmo de Gellone.

Tutta la zona della Linguadoca e della Provenza era impregnata delle antiche tradizioni di Lazzaro (Simone Zelota) e di **Maria Maddalena** e gli abitanti consideravano Maria la "Madre del Graal" del vero cristianesimo occidentale.

Al pari dei Templari, i catari erano apertamente tolleranti verso la cultura ebraica e musulmana e sostenevano anche l'uguaglianza dei sessi. Nondimeno, furono condannati e brutalmente soppressi dall'Inquisizione cattolica (istituita ufficialmente nel 1233) e accusati di ogni sorta di empietà.

Contrariamente alle accuse, i testimoni chiamati a deporre parlavano soltanto della "Chiesa dell'Amore" dei catari e della loro tenace devozione a Gesù.

Credevano in Dio e nello Spirito Santo e gestivano una società modello con il proprio sistema assistenziale di scuole e ospedali.

I catari non erano eretici, ma semplicemente anticonformisti; predicavano senza autorizzazione e non avevano bisogno di preti, né delle chiese riccamente decorate dei loro vicini cattolici.

San Bernardo aveva detto: "Nessun sermone è più cristiano dei loro e la loro morale è pura".

Tuttavia l'esercito papale venne, sotto le mentite spoglie di una santa missione, a estirpare la loro comunità dalla regione.

L'editto di annientamento si riferiva non soltanto ai catari stessi, ma a tutti i loro sostenitori, che comprendevano quasi tutti gli abitanti della Linguadoca.

Per dare maggiore peso alla Santa Inquisizione, i cittadini della regione furono accusati da monaci domenicani di dedicarsi a pratiche sessuali contro natura.

Questa accusa ha portato successivamente a ogni tipo di congetture sulla natura di tali perversioni ma di fatto gli abitanti catari della Linguadoca praticavano semplicemente il controllo delle nascite.

Come livello di apprendimento e di educazione, i catari erano tra i più colti nell'Europa di quel periodo, permettendo uguale accesso all'istruzione ai ragazzi e alle ragazze.

Di tutti i culti religiosi nati in epoca medievale, il catarismo era il meno minaccioso, ma la tradizione sviluppata in Provenza, già dal I° secolo, sulla storia dei discendenti di Gesù alla Chiesa romana non piaceva.

Al pari dei Templari i catari non volevano assolutamente sostenere la tesi che Gesù fosse morto sulla croce.

Si riteneva così che possedessero sufficienti informazioni attendibili per smentire clamorosamente la storia della crocifissione.

C'era soltanto una soluzione per un regime disperato che aveva paura di perdere credibilità. Dalla Chiesa di Roma fu impartito un ordine: "Uccideteli tutti".

In libreria:

- I Catari, di Malcolm Lambert - 2001, Edizioni Piemme, pp 414, E 23.10
- I Catari, di Michel Roquebeut - 2003, Edizioni San Paolo, pp 650, E 32
- "Il libro nero dell'Inquisizione - la ricostruzione dei grandi processi", di Natale Benazzi e Matteo D'Amico - 1998, Edizioni Piemme, pp 360, E 18.08

^k **MANI (216-277) E MANICHEISMO** (dal sito <http://www.eresie.it/id213.htm>)

La vita

Mani nacque, secondo la tradizione, il 25 Aprile 216 nel villaggio di Mardinu, vicino a Seleucia (Ctesiphon) sul fiume Tigri in Babilonia.

Man, il cui significato in aramaico è "l'illustre", era probabilmente un titolo onorifico, piuttosto che un nome proprio. Il suo vero nome è sconosciuto, anche se alcune fonti riportano Shuraik.

La famiglia era d'origini nobili persiane ed il padre, Fâtâk (o Pattak) Bâbâk era nato ad Ectabana, mentre per il nome della madre, anch'essa d'origini nobili, le varie fonti riportano Mes, Utâchîm, Marmarjam e Karossa.



Poco dopo la nascita di M., il padre abbandonò la madre e, portando il piccolo con sé, si ritirò in una comunità religiosa di elcasaiti o, secondo altre fonti, di encratiti o di mandei.

All'età di 12 anni, M. ebbe una visione: fu visitato da un angelo di nome El-Tawan (o Al-Tawn), suo gemello nell'aspetto e nel nome (infatti, el tawan significa letteralmente il gemello).

El-Tawan lo istruì sulla sua missione sulla terra, ma gli disse anche di pazientare per almeno 12 anni, prima di rivelarsi al mondo. E, infatti, dopo una seconda visita di El-Tawan, M., all'età di 24 anni, si recò in Persia ed iniziò a predicare il giorno dell'incoronazione dell'imperatore persiano Shapur I, il 20 Marzo 242 (data sacra per i Manichei), proclamandosi "l'apostolo del vero Dio".

Ben presto M. entrò in conflitto con i Magi, i sacerdoti dello Zoroastrismo, religione di stato della Persia a quei tempi, e fu esiliato.

Tuttavia, quest'evento sfortunato risultò essere vincente per la diffusione del manicheismo nel mondo: infatti, durante i suoi viaggi in Turkmenistan, India e Cina, M. predicò e fece molti adepti e discepoli, fondando ovunque comunità manichee. In Cina fu molto popolare e conosciuto dai taoisti come "Moni Jiao".

Dopo molti anni, egli tornò in Persia, dove poté predicare sotto la protezione dell'imperatrice Nadhira e del principe Peroz, fratello dell'imperatore. Nonostante ciò, fu imprigionato in seguito alle congiure dei suoi mortali nemici, la casta dei Magi, e liberato solo dopo la morte dell'imperatore nel 274.

Sali allora al trono il figlio di Shapur, Ormuzd I, che era sì favorevole a M., ma che regnò solo per un anno.

Il successore, Bahram I, sobillato dai soliti Magi, fece imprigionare e torturare M. per 30 giorni, al termine dei quali egli morì o crocefisso o frustato a morte o soffocato dalle sue stesse catene (le fonti non concordano sulle cause della morte).

Dopo la morte, M. fu decapitato e la sua testa esposta su una picca vicina alle porte della città. Sembra che anche il suo corpo fosse stato impagliato ed esposto al pubblico ludibrio (secondo altre fonti fu gettato ai cani).

La data tradizionalmente accettata per la sua morte è il 3 Marzo 277.

La dottrina

La complessissima dottrina di M., un sincretismo tra Cristianesimo, Buddismo, Mazdeismo e Gnosticismo, era basata sul principio dualista del confronto tra il Bene ed il Male, tema caro alle sette gnostiche, soprattutto quella di Valentino, i cui adepti confluirono, nei secoli successivi, nel Manicheismo.

La cosmogonia manichea si fondava, quindi, sulla contrapposizione tra:

- Il regno del Bene, comandato da Dio- Padre di Grandezza (*megethos*) - il quale si manifestava attraverso quattro persone (*tetraposopon*): Tempo, Luce, Forza, e Bontà. All'infuori di Dio, esistevano i Suoi cinque tabernacoli o eoni: Intelligenza, Ragione, Pensiero, Riflessione e Volontà oppure, secondo altri testi, Longanimità, Conoscenza, Ragione, Discrezione e Comprensione. Il Suo regno si espandeva in tutte le direzioni e l'unica limitazione era il regno del Male.
- Il regno del Male, comandato dal Principe delle Tenebre, i cui eoni erano Fiato pestilente, Vento ardente, Oscurità, Nebbia e Fuoco distruggente oppure Pozzi avvelenati, Colonne di fumo, Profondità abissali, Paludi fetide e Pilastrini di fuoco. Il Principe, inoltre, si manifestava sotto forma di un'incarnazione, Satana, un mostro metà pesce, metà uccello, con quattro zampe e testa di leone. In seguito ad una catastrofe primordiale, il regno delle Tenebre aveva invaso quello del Bene, gettando nel panico gli eoni: il Padre aveva deciso allora di creare una prima emanazione, la Madre di Vita, che, a sua volta, creò il Primo Uomo (*protanthropos*).

Anche il Primo Uomo aveva i suoi cinque elementi da opporre a quelli del Male: Aria pura, Vento rinfrescante, Luce brillante, Acque che donano la vita e Fuoco riscaldante, ma fu ugualmente

sopraffatto dal Principe delle Tenebre. Sconfitto, il Primo Uomo invocò il Padre, che creò la seconda emanazione, lo Spirito di Vita, con le sue cinque personalità: Ornamento di splendore, Re dell'onore, Luce, Re della gloria e Supporto, i quali discesero nel reame delle tenebre e salvarono il Primo Uomo dal suo degrado.

Il Padre, allora, creò la Sua terza emanazione, il Messaggero, che emanò a sua volta dodici vergini: Maestà, Saggezza, Vittoria, Persuasione, Purezza, Verità, Fede, Pazienza, Rettitudine, Bontà, Giustizia e Luce. Questo Messaggero dimorava nel Sole e le vergini gli ruotavano intorno: una chiara allegoria dello zodiaco.

Dalla lotta tra il Messaggero e i figli delle tenebre nacquero due bambini, Adamo ed Eva, che avevano intrappolati in se i germi della luce. Le potenze del Bene mandarono allora il Salvatore o il Gesù celeste (M. rifiutava il concetto di Gesù terreno), personificazione della Luce cosmica, il quale risvegliò Adamo e gli fece vedere il Regno del Bene ed assaggiare i frutti dell'albero della vita. Adamo pianse e maledisse il suo destino: da allora, secondo M., l'uomo doveva cercare di purificarsi, dominando i desideri carnali per elevarsi al Regno del Bene.

Organizzazione e rituali

I manichei erano divisi in pochi "Perfetti", molto assomiglianti ai monaci buddisti e molti "Uditori" o catecumeni.

I "Perfetti" non potevano avere alcuna proprietà, mangiare carne o bere vino, avere rapporti sessuali, svolgere qualsiasi attività lavorativa, praticare la magia o altre religioni.

Erano tenuti a rispettare i tre sigilli (*signacula*), e cioè:

- **Il sigillo della bocca**, che proibiva parole impure e cibi impuri, come la carne o il vino. Solo la verdura e la frutta erano permesse.
- **Il sigillo delle mani**, che proibiva qualsiasi lavoro manuale, anche la raccolta della frutta.
- **Il sigillo del seno**, che proibiva i pensieri malvagi ed il matrimonio, nel senso della procreazione. I manichei pensavano, infatti, che era male continuare la propagazione della razza umana, perché ciò significava un continuo imprigionamento della Luce nella materia.

Gli "Uditori" erano invece tenuti al rispetto dei dieci Comandamenti di M., che condannavano l'idolatria, la menzogna, l'avarizia, l'uccisione, la fornicazione, il furto, l'inganno, la magia, l'ipocrisia e l'indifferenza religiosa. Inoltre essi dovevano badare al mantenimento dei Perfetti, pregare quattro volte al giorno e digiunare in giorni ben precisi. Potevano, comunque, sperare nella metempsicosi, la trasmigrazione delle anime, per rinascere "Perfetti".

Gli unici sacramenti previsti erano il battesimo e il *consolamentum*, o consolazione, una specie d'imposizione delle mani.

I manichei

Nonostante le violente persecuzioni degli imperatori persiani e romani (Diocleziano nel 297, Valentiniano nel 372, Teodosio nel 382, Giustino e Giustiniano nel VI secolo emisero decreti contro la setta), il Manicheismo si diffuse in vaste parti del mondo: ad est della Persia diversi popoli della Cina occidentale (la regione dello Xinjiang dove si crede la setta sia sopravvissuta fino al XVII secolo), India e Tibet si convertirono: addirittura gli Uigùri, tribù del Turkmenistan, adottarono, nel 763, il Manicheismo come religione di stato fino al XV secolo.

Ad ovest e sud della Persia, il Manicheismo si diffuse in Siria, Egitto e Africa settentrionale, dove l'esponente più famoso fu Fausto di Milevi, ma soprattutto dove **Sant'Agostino** (353-430) aderì alla setta per ben nove anni prima di convertirsi al Cristianesimo, disgustato dai vizi e peccati di Costanzo, capo del cenobio manicheo a Roma, e combattere successivamente, in maniera feroce, la sua antica religione.

La punta massima della diffusione del M. avvenne verso la fine del IV secolo, dopo del quale la setta iniziò lentamente a declinare anche sotto l'attacco sistematico del Cristianesimo ad ovest e dell'Islamismo a sud ed est. Come già detto, si mantenne per lungo tempo solo in alcune zone dell'Asia centrale.

Tuttavia, sebbene non sia ancora stata dimostrata la connessione, il M. indubbiamente influenzò tutta una serie di eresie dualiste dei secoli successivi, come i Pauliciani, i Bogomili, e i Catari. Questi ultimi, nel Medioevo, erano chiamati "Manichei" dai Cristiani.

I testi

Sebbene nulla sia arrivato a noi integralmente, dai frammenti rinvenuti nel Turfan (nell'Asia centrale) e in Egitto (testi in copto scoperti nel 1931) e da un papiro greco del V secolo (rinvenuto a Colonia nel 1982), si capisce che la produzione letteraria manichea fu particolarmente copiosa. Si conoscono:

- *Shapurakan*, escatologia manichea in tre capitoli, dedicata al principe Peroz.
- *Il libro dei misteri*
- *Il libro dei Giganti*
- *Il libro dei precetti per gli uditori*
- *Il libro del dono della vita*
- *Il libro della pragmatica*
- *Il Vangelo*
- Altri testi vari, attribuiti direttamente a M. stesso o agli autori d'ispirazione manichea, come l'ignoto scrittore del pezzo letterario, l'*Inno della Perla*.

¹ "LA LEGENDA AUREA" di Jacopo da Varazze (dal sito <http://www.fisicamente.net/index-944.htm>)

...ma il testo che più ampiamente affronta il tema della vita di Maria Maddalena e che aggiunge maggiori dettagli è di certo la Legenda Aurea scritta nel 1260 da Jacopo de Varagine (Legenda aurea, Jacobus de Varagine o da Varazze, Nuremberg: Georg Stuchs de Sulczpach, Ottobre 1488; Bryn Mawr College Library's Collections).

Qui di seguito riporto una sintesi ottenuta stralciando parti del libro quarto che l'autore dedica alla leggenda della Maddalena:

Maria Maddalena prende il nome da Magdalo, un castello, nacque da nobile lignaggio e da genitori di sangue reale. Suo padre si chiamava Ciro e sua madre Euchasia.

Lei con suo fratello Lazzaro e sua sorella Marta possedevano il castello di Magdalo, che sorge a due miglia da Nazareth e da Betania ...

In quel tempo all'apostolo S. Massimino, che era uno dei 70 discepoli del signore cui fu affidata la Maddalena per ordine di S. Pietro, in seguito dopo che i discepoli furono partiti, S. Massimino, Maria Maddalena, Lazzaro suo fratello, Marta sua sorella, Marcella serva di Marta, e Santa Cetonia che era nata cieca e che aveva riacquisito la vista grazie al Signore, insieme ad altri cristiani furono catturati dai miscredenti e caricati su una barca priva di remi e timone perché affogassero.

Ma la bontà di Dio onnipotente li condusse tutti a Marsiglia ...

In seguito accadde che il principe della provincia e sua moglie fecero sacrifici per ottenere un figlio e Maria Maddalena che aveva parlato loro di Gesù Cristo gli impedì di compiere quei sacrifici ... allora il principe disse io e mia moglie saremo lieti di adempiere a tutte queste cose se tu riuscirai ad fare in modo di farci avere un bambino attraverso le preghiere al tuo dio ... il Signore ascoltò le sue preghiere e la donna concepì.

Suo marito decise che sarebbe partito per andare da S. Pietro e verificare se era vero ciò che aveva ascoltato dalla Maddalena. Sua moglie ... gli chiese di portarla con lui.

Dopo che ebbero veleggiato un giorno ed una notte vi fu una grande tempesta ... a causa del temporale e della tempesta il bimbo che portava in grembo morì ... Ahimè disse, cosa farò? Desideravo avere un figlio e ho perso moglie e figlio ...

E pensarono che fosse meglio indirizzare la nave verso terra e seppellirlo lì per evitare che fosse divorato dai pesci del mare ...

Quando giunse da Pietro, egli vide la croce sulla sua spalla e gli chiese chi fosse e perché era giunto fin lì, così egli gli raccontò tutto quanto era accaduto ...

Quindi Pietro lo condusse a Gerusalemme e gli mostrò tutti i luoghi ove Gesù aveva predicato e fatto miracoli ed il posto ove aveva sofferto ed era morto e dove era asceso al cielo. Dopo che fu ben istruito nella fede da S. Pietro e dopo che furono trascorsi due anni egli ripartì per Marsiglia ...

Veleggiando sulla rotta di ritorno giunsero, per volere di Dio, nel luogo in cui aveva abbandonato i corpi della moglie e del figlio ...

Il piccolo che aveva ottenuto grazie a Maria Maddalena si alzò ed andò verso la spiaggia e come tutti i bimbi piccoli, prese delle piccole pietre e le lanciò in mare ...

Quando il bimbo li vide, non avendo mai visto altre persone prima, ebbe timore e corse a nascondersi sotto il mantello della madre ... il padre sollevò il mantello e vide il bimbo che poppava al seno della mamma ... Allora prese suo figlio tra le braccia e disse: Oh Maria Maddalena ora io so e credo davvero che sei stata proprio tu a darmi mio figlio, lo hai alimentato e tenuto in vita due anni su queste rocce ora

ridonami sua madre e riportala così com'era a me. A queste parole la donna iniziò a respirare e prese vita ...

Giunsero in fretta a Marsiglia ... e trovarono Maria Maddalena che pregava con i suoi discepoli ... e le raccontò ciò che era accaduto ... ricevette, così, il battesimo da S. Massimino.

Distrussero i templi degli idoli a Marsiglia e costruirono le chiese di Gesù Cristo. S. Lazzaro fu scelto quale vescovo di quella città e dopo di ciò si trasferirono ad Aix ... e lì S. Massimino fu ordinato vescovo ... Egesippo con altri libri di Giuseppe, concordano abbastanza con la storia narrata

Al tempo di Carlo Magno nell'anno di nostro signore 771, Gerard duca di Burgundia non aveva avuto figli da sua moglie sebbene avesse dato sempre elemosine e avesse costruito molte chiese e molti conventi.

Dopo che ebbe costruito l'abbazia di Vesoul, egli e l'abate del convento spedirono un monaco per trovare e portare al convento, se possibile, le spoglie di Maria Maddalena.

Quando giunse nella città la trovò distrutta dai pagani ...

Poi, per fortuna, trovò il sepolcro ... quindi egli tornò ...

Presto il duca ebbe un figlio dalla moglie ...

Alcuni dicono che Maria Maddalena fosse sposata con San Giovanni quando Cristo lo chiamò dal matrimonio e quando egli fu chiamato via da lei ella si indignò per l'abbandono di suo marito e si diede ad ogni tipo di lussuria, ma poiché non era giusto che la chiamata di San Giovanni fosse occasione per lei di dannazione, nostro Signore la convertì ...

Non voglio entrare nel merito della attendibilità storica della narrazione, ma è evidente che quest'opera costituisce una incredibile commistione di tutte le tematiche e le leggende, più o meno antiche, che ruotano intorno alla Maddalena.

La sua collocazione cronologica ci suggerisce l'esistenza di un complesso substrato consolidato di tradizioni legate alla presenza della Maddalena in Provenza e che certamente erano patrimonio del colto monaco che redasse lo scritto.

Va comunque avvertito che **la Legenda Aurea fu scritta basandosi principalmente sui testi della 'Storia Ecclesiastica', della 'Storia Tripartita', 'La vita dei Santi Padri', 'I dialoghi di San Gregorio' e dei vangeli apocrifi.**

Va evidenziato inoltre che Jacopo copiò testualmente dalle fonti diversi brani come ne è esempio la storia di santa Paola.

Numerose le incongruenze cronologiche, storiche e geografiche, come del resto comune a molti testi di narrazione sacra che tentano sempre la mescola di fatti storici con vari miti e leggende (ma lo stesso si può dire per ogni documento religioso, anche quelli che la Chiesa riconosce come autentici e veri).

Per discutere di attendibilità storica, in ogni caso, è necessario prescindere da qualsiasi atto di fede che non può interferire su un sereno giudizio dei documenti.

Nel caso dei documenti cristiani ci troviamo di fronte ad una scelta di documenti meramente funzionale alla costruzione di una religione a prescindere dal suo presunto fondatore.

In Francia Maria Maddalena avrebbe continuato l'opera di predicazione e di guarigione e trascorso lunghi anni in meditazione e in digiuno (nutrendosi esclusivamente della presenza degli angeli) in una grotta.
